

Pablo Martín Sanguiao



Differenze e confronti
- chiarimenti -
negli Scritti di Luisa

Nei suoi insegnamenti, Nostro Signore aiuta a comprendere bene le sue verità facendo notare le loro differenze e distinzioni e i loro molteplici rapporti. I vari testi tratti dagli Scritti di Luisa, limitando l'analisi ai primi 19 volumi, mi è sembrato opportuno presentarli distribuiti in otto gruppi:

- il primo esamina i vari rapporti tra la volontà umana e la Volontà Divina;
- il secondo, i confronti tra la Volontà Divina e l'amore;
- il terzo, i rapporti tra la SS. Umanità di Gesù e la Divina Volontà;
- il quarto riguarda il vivere nel Volere Divino;
- il quinto, i diversi modi di stare presente Gesù nell'anima e l'anima nella sua Volontà Divina;
- il sesto, le differenze tra il fare ciò che vuole Dio e il vivere nella sua Volontà;
- il settimo, la distanza immensa tra la santità del Volere Divino e la santità delle virtù;
- l'ottavo, la differenza tra il vivere nella Divina Volontà sulla terra e nel Cielo.

Distinzioni e differenze tra:

- A**
- chi fa regnare in sé la Divina Volontà / e chi vive della propria umana volontà;
 - chi si fa dominare dalla volontà umana / e chi si fa invece dominare dalla Divina Volontà;
 - chi agisce con fini umani / e chi cerca di fare la Divina Volontà;
 - chi ama Gesù / e chi si rassegna e fa in tutto la Divina Volontà;
 - chi è consumato nella Divina Volontà / e chi è solo rassegnato;
 - vivere rassegnati alla Volontà di Dio / e vivere nel Divin Volere. *Confronto tra la vera e la falsa santità;*
 - il dolore dei peccati / e l'abbandono nella Divina Volontà;
 - vivere per Dio / e vivere in Dio;
 - unione con Dio / e "incarnazione" di Dio nell'anima;
 - vivere uniti a Gesù / e vivere nel suo Volere;
 - avere l'unione con Gesù / e non averla: è la differenza che c'è tra *un figlio* / e *un servo*;
 - l'anima principiante (non giunta al possesso di Gesù) / e l'anima che lo possiede;
- B**
- il modo come parlano di virtù il demonio / e Nostro Signore;
 - le virtù (che per quanto alte e sublimi fossero, fanno sempre distinguere la creatura e il Creatore) / e l'Amore, il quale, quando è alimentato e vivificato dalla Divina Volontà, trasforma l'anima in Dio;
 - l'Amore Divino, che è fermo e verace, / e l'amore incostante, che non è tutto per Gesù; il primo è simboleggiato nel *Sole*, / il secondo nel *fuoco*;
 - la Divina Volontà / e il Divino Amore;
 - la Divina Volontà / e l'amore;
 - il modo di operare dell'amore / e quello della Divina Volontà;
 - il modo di operare di Gesù e quello dei suoi Santi.

- C**
- la SS. Umanità di Gesù / e la sua Divina Volontà;
 - chi si occupa della propria santificazione / e chi si occupa invece di riparare Gesù e di salvare anime: costui vive a spese della stessa Santità di Gesù e diventa come la sua Umanità;
 - le anime vittime e gli stigmatizzati che partecipano alle piaghe dell'Umanità di Gesù, / e chi, *come Luisa*, condivide tutte le pene che Gli diede la sua Divinità nella Divina Volontà;
 - i Santi dei secoli passati, che, sebbene rassegnati, non hanno avuto atto continuo nel Divin Volere (rappresentati dall'Umanità di Gesù nella sua Vita terrena), / e quelli che vivono nel Volere Divino, (simboleggiati dalla Resurrezione di Cristo);
 - chi, *come Luisa*, è chiamato a stare a capo di una missione, / e chi deve soltanto far parte;

- D**
- chi vive nel Divin Volere / e chi si trova nella Divina Volontà soltanto perché è creatura;
 - chi agisce nel Volere Divino / e chi agisce nella propria volontà;
 - chi è come il Sole, vivendo nel Volere Divino, / e chi vive come le altre cose, nel basso, perché non vive del tutto in Esso;
 - i miracoli fuggitivi e limitati che tanto ambiscono le creature, / e il miracolo immenso ed eterno del vero "fare", cioè, del vivere nella Divina Volontà;
 - parlare della Divina Volontà / e parlare delle altre verità;
 - la Creazione / e la Redenzione;
 - la Creazione / e la manifestazione che Dio fa all'anima delle sue verità, "la nuova Creazione";

- E**
- la presenza di Gesù mediante la Grazia nell'anima / e la sua dimora come Re ed il suo Trono in chi vive nel suo Volere;
 - le Ostie del SS. Sacramento / e le Ostie viventi della Divina Volontà;
 - la consacrazione sacramentale / e la consacrazione degli atti fatti nella Divina Volontà;
 - chi fa la Volontà di Dio / e chi vi entra dentro, per fare tutto ciò che fece Gesù in Essa;
 - chi vive nella Divina Volontà / e chi vive in Grazia, ma non vive con i suoi atti immedesimati nel Divin Volere (nel primo Gesù forma, non la vita "*mistica*" di chi vive in Grazia, ma *la Vita "reale"*, come nel SS. Sacramento, e più ancora);

- F**
- il solo fare la Divina Volontà / e il vivere in Essa;
 - il vivere nella Divina Volontà e il solo eseguire o fare la Volontà di Dio, come hanno fatto i Santi;
 - il fare la Divina Volontà / e il possederla totalmente;
 - il possedere la Divina Volontà / e il solo farla è la stessa che c'è tra l'Adamo innocente / e l'Adamo pentito dopo il peccato;
 - Adamo prima del peccato / e dopo, cioè, *figlio di Dio* o invece *servo*; divino / o, semplicemente, umano;
 - chi vive nel Divin Volere nell'unità della sua Luce / e chi è soltanto rassegnato e sottomesso alla Volontà di Dio (è la stessa differenza che c'è tra il Sole / e la terra, tra la condizione di Adamo ancora innocente / e la sua condizione dopo il peccato);

- G**
- il vivere nella Divina Volontà / e tutte le virtù (*diversità e superiorità della prima*);
 - la via delle virtù [*la scala di legno* per salire in Cielo] / e la via di chi vive nella Vita di Gesù, come un altro Gesù [*la scala d'oro*];
 - la santità delle varie virtù, vissuta dai Santi, / e la Santità del vivere nel Volere Divino, che fu la santità dell'Umanità di Gesù sulla terra;
 - la Santità nella Divina Volontà, che è virtù di Cielo e basta Gesù per tenerla in continuo esercizio, / e la santità delle virtù, che si possono esercitare solo nelle corrispondenti occasioni e sono virtù di questo basso mondo;
 - chi vive [come i pesci] nel "mare" della Divina Volontà / e chi [come gli uccelli] vive in terra e cammina per la via delle virtù;
 - la Divina Volontà / e le virtù, le quali ricevono tutta la loro bellezza da Quella;
 - la Santità del Divin Volere / e la santità delle virtù;
 - il vivere nel Divin Volere, che è la Santità della Vita Divina, / e le altre santità, che sono l'ombra;
 - la Santità della Divina Volontà / e la santità delle virtù;
 - le virtù / e la Divina Volontà;
 - la Santità di chi possiede l'unità della Luce della Divina Volontà / e la santità della sottomissione o delle virtù;

- H**
- la gloria dei Beati nel Cielo / e la gloria di chi vive nella Divina Volontà ancora sulla terra;
 - i viatori, che possono difendere i loro fratelli col patire, / e i Beati comprensori, ai quali questo non è possibile;
 - i Beati nel Cielo, che godono tutta la beatitudine che contiene il Volere Divino e vivono in Esso, ma non Lo moltiplicano, essendo fissati i loro meriti, / e chi vive in Esso sulla terra, che può moltiplicare nei propri atti la Vita di Gesù, il suo Volere e i suoi beni;
 - il vivere nella Divina Volontà nel Cielo [vivere godendo] / ed il vivere in Essa stando sulla terra [vivere soffrendo];
 - il vivere nella Divina Volontà / e il solo eseguire o fare la Volontà di Dio, come hanno fatto i Santi;
 - il vivere nella Divina Volontà sulla terra / e quello che Essa è nel Cielo;
 - quello che la Divina Volontà fa in Cielo / e quello che fa in terra, nell'anima in cui vive: in essa compie una nuova Creazione;
 - chi è neonato nella Divina Volontà già nel tempo, come la Mamma celeste, / e chi rinasce in Essa nel momento di passare all'Eternità;
 - il "*Fiat Voluntas tua*" in Cielo, dove è trionfante, / e in terra, dove è conquistante;
 - quello che Gesù fa in Cielo con i Beati / e quello che fa in terra con chi vive nel suo Volere;

Differenza tra chi fa regnare in sé la Divina Volontà e chi vive della propria umana volontà:

*La mia Volontà ha tale potenza, che racchiude tutto e fa fare a tutti la stessa cosa, come se fosse un atto solo. Perciò, [vedi] la gran differenza che passa tra chi fa regnare la mia Volontà in sé e tra chi vive del proprio io. **Nella prima c'è una Volontà Divina che prega, che opera, che pensa, che guarda, che soffre.** Ad ogni suo moto muove Cielo e terra e concatena tutto insieme, in modo che tutti sentono la potenza della Divina Volontà operante nella creatura, scorgono in essa la nobiltà, la somiglianza, la figliolanza dal loro Creatore, e come figlia della famiglia celeste tutti la proteggono, la assistono, la difendono e la sospirano insieme con loro nella Patria Celeste. **Tutto il contrario [è] per chi vive della propria volontà: essa è la chiave dell'inferno, delle miserie, dell'incostanza;** dove essa apre, non sa aprire altro che dove c'è il male, e se qualche bene pare che fa, è apparente, perché dentro c'è il tarlo del proprio volere che rode tutto. Perciò, ancorché ti costasse la vita, non uscire mai, mai dalla mia Volontà.” (Vol. 18°, 11-2-1926)*

Differenza tra chi si fa dominare dalla volontà umana e chi si fa invece dominare dalla Divina Volontà:

“...Pensavo alla differenza che passa **tra chi si fa dominare dalla Volontà di Dio, e chi si fa dominare dalla volontà umana.** In questo, innanzi alla mia mente vedevo una persona curva, la cui fronte toccava le ginocchia, coperta di un velo nero, involta in una nebbia fitta che le impediva di vedere la luce. Poveretta, sembrava ubriaca e barcollante; cadeva ora a destra, ora a sinistra; veramente faceva pietà. Ora, mentre ciò vedevo, il mio dolce Gesù si [è] mosso nel mio interno dicendomi:

“Figlia mia, questa è l'immagine di **chi si fa dominare dalla propria volontà.** Il volere umano incurva tanto l'anima, che è costretta a guardare sempre la terra, sicché guardando la terra, questa conosce ed ama. Questa conoscenza e questo amore formano tante esalazioni, formano quella nebbia fitta e nera che tutta la involge e le toglie la vista del Cielo e la bella luce delle verità eterne; perciò la dote della ragione umana resta ubriaca delle cose della terra e quindi non ha il passo fermo, barcolla a destra e a sinistra e più s'involge nelle tenebre fitte che la circondano. Perciò non c'è sventura più grande di un'anima che si fa dominare dalla sua volontà.

Invece, tutto al contrario è **chi si fa dominare dalla mia Volontà.** Essa fa crescere l'anima dritta, in modo che non può piegarsi verso la terra, ma guarda sempre il Cielo. Questo guardare sempre il Cielo forma tante esalazioni di luce che tutta la involgono, e questa nube di luce è tanto fitta che, eclissando tutte le cose della terra, fa tutte scomparire, e per contraccambio fa ricomparire tutto ciò che è [del] Cielo, sicché si può dire che il Cielo conosce e tutto ciò che al Cielo appartiene ama. La mia Volontà rende il passo fermo, quindi non c'è pericolo che possa barcollare menomamente, e la bella dote della ragione sana è tanto illuminata dalla luce che la involge, che passa da una verità all'altra. Questa luce le scopre arcani divini, cose ineffabili, gioie celesti. Perciò la più [grande] fortuna di un'anima è il farsi dominare dalla mia Volontà. Essa ha la supremazia su tutto, occupa il primo posto d'onore in tutta la Creazione, non si sposta mai dal punto da dove Dio l'ha [fatta] uscire. Dio la trova sempre sulle sue ginocchia paterne a

ricantargli la sua Gloria, il suo Amore e la sua Eterna Volontà. Onde, stando sulle ginocchia del Padre Celeste, il primo amore è per lei, i mari di grazie che continuamente straripano dal seno divino sono suoi, i primi baci e le carezze più amoroze sono proprio per lei. Solo a lei Ci è dato di affidare i nostri segreti, perché essendo la più vicina a Noi e quella che più sta con Noi, le facciamo parte di tutte le cose nostre. Noi formiamo la sua vita, la sua gioia e felicità, ed essa forma la nostra gioia e la nostra felicità, perché essendo la volontà sua una con la Nostra e possedendo il nostro Volere la nostra stessa felicità, non è meraviglia che l'anima, possedendo la nostra Volontà possa dare a Noi gioie e felicità, e quindi ci felicitiamo a vicenda”.

Onde continuava la mia povera mente a pensare sulla differenza che passa tra chi si fa dominare dalla Volontà Suprema e chi si fa dominare dalla volontà umana, ed il mio sommo ed unico Bene ha soggiunto:

“Figlia mia, **la mia Volontà contiene la potenza creatrice**, quindi crea nell'anima la forza, la grazia, la luce e la stessa bellezza con cui vuole che le cose sue si facciano dall'anima; onde l'anima sente in sé una forza divina come se fosse sua, una grazia sufficiente per il bene che deve fare o per una pena che le tocca soffrire, una luce che in modo come connaturale le fa vedere il bene che fa e, allettata dalla bellezza dell'opera divina che lei compie, gioisce e fa festa, perché le opere che compie la mia Volontà nell'anima hanno l'impronta della gioia e di una festa perenne. Questa festa fu iniziata dal mio «Fiat» nella Creazione e fu interrotta dalla rottura della volontà umana con Quella di Dio, e come l'anima fa operare e dominare il Supremo Volere, così la festa riprende il suo corso e tra la creatura e Noi si riprendono i trastulli, i giochi, le delizie. In Noi non esiste l'infelicità né il dolore; come potevamo darlo alle creature? E se loro sentono l'infelicità è perché lasciano la Volontà Divina e si chiudono nel piccolo campo della volontà umana. Perciò, come ritornano nel Supremo Volere trovano le gioie, la felicità, la potenza, la forza, la luce, la bellezza del loro Creatore e, facendole come cose proprie, sentono in loro una sostanza divina connaturale che giunge a dar loro gioia e felicità nello stesso dolore. Perciò tra l'anima e Noi è sempre festa, scherziamo e ci deliziamo insieme.

Invece nella volontà umana non c'è una potenza creatrice, che volendo esercitare le virtù possa creare la pazienza, l'umiltà, l'ubbidienza, eccetera. Ecco perché si sente lo stento, la fatica per poter praticare le virtù, perché manca la forza divina che le sostiene, la potenza creatrice che le alimenta e dà loro la vita; quindi, si vede l'incostanza e passano con facilità dalle virtù ai vizi, dalla preghiera alla dissipazione, dalla chiesa ai divertimenti, dalla pazienza all'impazienza, e tutto questo miscuglio di bene e di male produce l'infelicità nella creatura.

Invece, chi fa regnare in sé la mia Volontà sente la fermezza nel bene, sente che tutte le cose le portano la felicità, la gioia. Molto più che tutte le cose da Noi create hanno l'impronta, il germe della gioia e della felicità di Colui che le ha creato, e furono create da Noi affinché tutte portassero la felicità all'uomo. Ciascuna cosa creata tiene il mandato da Noi di portare la felicità, la gioia che possiede alla creatura. Difatti, quale gioia e felicità non porta la luce del sole? Quale piacere non porta alla vista il cielo azzurro, un prato fiorito, un mare che mormora? Quale gusto non porta al palato un frutto dolce e saporito, un'acqua freschissima e tante e tante altre cose? Tutte le cose create nel loro muto

linguaggio dicono all'uomo: «Ti portiamo la felicità, la gioia del nostro Creatore». Ma vuoi sapere tu in chi trovano tutte le cose create l'eco della loro gioia e felicità? In chi trovano regnante e dominante la mia Volontà, perché quella Volontà che regna integra in loro, che possiede lo stesso Dio e che regna nell'anima, si fa una sola, e straripano [dal]l'una all'altra mari di gioie, di felicità e di contenti, sicché è una vera festa. Perciò, figlia mia, ogni qual volta ti fondi nella mia Volontà e giri per tutte le cose create per suggellarmi il tuo amore, la tua gloria, la tua adorazione su ciascuna cosa che ho creato per felicitarti, mi sento rinnovare la gioia, la felicità, la gloria, come nell'atto quando facemmo uscire fuori tutta la Creazione. Tu non puoi capire la festa che Ci fai, nel vedere la tua piccolezza che, volendo abbracciare tutto nella nostra Volontà, Ci ricambia in amore, in gloria per tutte le cose create. È tanta la nostra gioia, che mettiamo tutto da parte per goderci la gioia, la festa che Ci dai. Perciò, il vivere nel Supremo Volere è la cosa più grande per Noi e per l'anima, è lo sbocco del Creatore sulla creatura, e riversandosi su di essa le dà la sua forma e le partecipa tutte le qualità divine, in modo che Ci sentiamo ripetere da lei le opere nostre, la gioia nostra, la nostra felicità". (Vol. 19°, 9-4-1926)

Differenza tra chi agisce con fini umani e chi cerca di fare la Divina Volontà:

In questo mentre vedevo due persone davanti a me, una che andava raccogliendo pietre, stracci vecchi, ferro arrugginito, pezzi di creta, tutte cose pesanti e di pochissimo valore. Poveretto, stentava, sudava sotto il peso di quella robbaccia, molto più che non gli davano il valore necessario per togliersi la fame. L'altro andava raccogliendo granelli di brillanti, piccole gemme e pietre preziose, tutte cose leggerissime, ma di valore incalcolabile, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Quello che va raccogliendo robbaccia è l'immagine di **chi opera per fini umani**; l'umano porta sempre il peso della materia. L'altro è l'immagine di **chi opera per compiere la Volontà Divina**. Che differenza tra l'uno e l'altro! I granelli di brillanti sono le mie verità, le conoscenze della mia Volontà, che raccolte dall'anima formano tanti brillanti per sé. Ora, se si perde qualcuna di quelle robacce o non si raccoglie, non farà quasi nessun danno, ma se si perde o non si raccoglie uno di quei granellini di brillanti, farà molto danno, perché sono di valore incalcolabile e pesano quanto può pesare un Dio; e se si perde per causa di chi ha l'ufficio di raccogliere, quale conto non darà egli, avendo fatto perdere un granello di valore infinito, che poteva fare chi sa quanto bene alle altre creature?” (Vol. 19°, 13-5-1926)

Differenza tra chi ama Gesù e chi si rassegna e fa in tutto la Divina Volontà:

“Figlia mia, chi mi ama **si fissa di fronte** al centro divino, ma chi si rassegna e fa in tutto la Volontà Divina, **possiede in se stesso** il centro della Divinità” (Vol. 4°, 9-2-1903)

Differenza tra chi è consumato nella Divina Volontà e chi è solo rassegnato:

“Figlia mia, **l'unità suprema** è quando l'anima giunge a tale strettezza d'unione con la mia Volontà, da consumare qualunque ombra del suo volere, in modo da non più discernersi quale sia il mio Volere e quale il suo. Onde il mio Volere è la vita di quest'anima, in modo che qualunque cosa disponga, tanto su di lei quanto sugli altri, in tutto è contenta; qualunque cosa pare adatta per lei; la morte, la vita,

la croce, la povertà, ecc., le guarda tutte come cose sue e che servono a mantenere la sua vita. Giunge a tanto, che anche i castighi non più la spaventano, ma in tutto è contenta del Volere Divino, tanto che le pare che se lo lo voglio, essa lo vuole, e se essa lo vuole il Signore lo fa. Io faccio ciò che vuole lei, e lei fa ciò che voglio.

È questo l'ultimo alito della consumazione della tua volontà nella Mia, che tante volte ti ho chiesto e che l'ubbidienza e la carità verso il prossimo non te l'hanno permesso; tanto che molte volte lo ho ceduto a te, a non castigare, ma tu non hai ceduto a Me, tanto che sono costretto a nascondermi da te per essere libero, quando la giustizia mi sforza e gli uomini giungono a provocarmi, di prendere il flagello in mano per castigare le genti. Se ti avessi con Me, con la mia Volontà, nell'atto di flagellare, forse avrei scarseggiato e diminuito il flagello, perché non c'è potenza maggiore, né in Cielo, né in terra, di un'anima che in tutto e per tutto è consumata nella mia Volontà. Questa giunge a debilitarmi e mi disarmo come le piace. Questa è l'unità suprema; poi c'è l'unità bassa in cui l'anima è rassegnata, sì, ma non guarda le mie disposizioni come roba sua, come vita sua, né si felicita in Essa, né sperde la sua nella Mia. Questa la guardo, sì, ma non giunge ad innamorarmi, né giungo ad impazzire per lei, come faccio per quelle dell'unità suprema." (Vol. 9°, 1-11-1910)

Differenza tra il vivere rassegnato alla Volontà di Dio e il vivere nel Divin Volere. Confronto tra la vera e la falsa santità:

Ora, per ubbidire, voglio dire due parole sulla diversità del vivere rassegnato alla Divina Volontà e il vivere nel Divin Volere.

Primo. **Vivere rassegnato**, secondo il mio povero parere, significa rassegnarsi in tutto alla Volontà Divina, tanto nelle prospere quanto nelle avverse, guardando in tutte le cose la Divina Volontà, l'ordine delle disposizioni divine che tiene su tutte le creature e che neppure un capello può cadere dal nostro capo se il Signore non lo vuole. Mi sembra un buon figlio, che va dove vuole il Padre¹, soffre ciò che vuole il Padre; ricco o povero, gli è indifferente, è contento solo di essere ciò che vuole il Padre. Se riceve o chiede ordine di andare a qualche parte per il disimpegno di qualche affare, lui va solo perché lo ha voluto il Padre. Ma mentre dura il tempo deve prendere ristoro, fermarsi per riposare, prendere il cibo, trattare con persone, quindi deve mettere molto del suo volere, ad onta che va perché lo ha voluto il Padre; ma in tante cose si trova nell'occasione di fare da se stesso. Quindi può stare i giorni e i mesi lontano dal Padre, senza essere specificata in tutte le cose la volontà del Padre. Sicché a chi vive rassegnato al Divin Volere è quasi impossibile non mescolare la sua volontà. Sarà buon figlio, ma non avrà in tutto i pensieri, le parole, la vita del Padre, ritrattato del tutto in lui, perché dovendo andare, ritornare, eseguire, trattare con altri, già l'amore resta spezzato, poiché la sola unione continuata fa crescere l'amore e mai si spezza, e la corrente della volontà del Padre non è in comunicazione continua con la corrente della volontà del figlio; ed in questi intervalli il figlio può arbitrarsi a fare la propria volontà. Però credo che è il primo passo alla santità.

Secondo. **Vivere nel Divin Volere**. Vorrei la mano del mio amabile Gesù per scrivere ciò. Ah, Lui solo potrebbe dire tutto il bello, il buono e il santo del vivere nel

¹ - Luisa scrive la parola "PADRE" sia con maiuscola che con minuscola, perché nel suo esempio passa spontaneamente da un "padre" generico al Padre Celeste. Perciò sembra logico trascriverla con maiuscola.

Divin Volere. Io ne sono incapace; ne ho molti concetti nella mente, ma mi mancano i vocaboli. Mio Gesù, riversati nella mia parola ed io dirò quello che posso. **Vivere nel Divin Volere** significa in modo inseparabile, non fare nulla da sé, perché innanzi al Divin Volere l'anima si sente incapace di tutto; non chiede ordini, né riceve, perché si sente incapace di andare sola e dice: *“Se vuoi che faccia, facciamo insieme, e se vuoi che vada andiamo insieme”*, sicché fa tutto ciò che fa il Padre. Se il Padre pensa, fa suoi i pensieri del Padre e non fa un pensiero in più di quelli del Padre. Se il Padre guarda, se parla, se opera, se cammina, se soffre, se ama, anch'essa guarda ciò che guarda il Padre, ripete le parole del Padre, opera con le mani del Padre, cammina coi piedi del Padre, soffre le stesse pene del Padre ed ama con l'amore del Padre; vive, non fuori, ma dentro del Padre. Sicché è il riflesso e il ritratto perfetto del Padre, ciò che non è chi vive solo rassegnato.

Questa figlia² è impossibile trovarla senza il Padre, né il Padre senza di lei, e non solo esternamente, ma **tutto il suo interno si vede come intrecciato con l'interno del Padre, trasformato, sperduto tutto tutto in Dio**. Oh, i voli rapidi e sublimi di questa figlia nel Volere Divino! Questo Volere Divino è immenso; in ogni istante circola in tutti, dà vita e ordine a tutto, e l'anima, **spaziando in questa immensità, vola a tutti, aiuta tutti, ama tutti, ma come aiuta e ama lo stesso Gesù**, ciò che non può fare chi vive solo rassegnato. Sicché a chi vive nel Divin Volere riesce impossibile fare da solo, anzi, sente nausea del suo operato umano, ancorché santo, perché **nel Divin Volere le cose, anche le più piccole, prendono altro aspetto, acquistano nobiltà, splendore, santità divina, potenza e bellezza divina, si moltiplicano all'infinito, e in un istante fa tutto e dopo che ha fatto tutto dice: “Non ho fatto nulla, ma lo ha fatto Gesù, e questo è tutto il mio contento, che, misera qual sono, Gesù mi ha dato l'onore di tenermi nel Divin Volere per farmi fare ciò che ha fatto Lui”**. Sicché il nemico non può molestare questa figlia, se ha fatto bene o male, se poco o molto, perché tutto ha fatto Gesù e lei insieme con Lui. Questa è la più pacifica, non è soggetta ad ansietà, non ama nessuno ed ama tutti, ma divinamente. Si può dire che è la ripetitrice della vita di Gesù, l'organo della sua voce, il palpito del suo Cuore, il mare delle sue grazie. In questo solo, credo, consiste la vera santità. Tutte le altre cose sono ombre, larve, spettri di santità.

Nel Volere Divino le virtù prendono posto nell'ordine divino; invece, fuori di Esso, nell'ordine umano, sono soggette a stima propria, a vanagloria, a passioni. Oh, quante opere buone, oh, quanti sacramenti frequentati sono da piangersi innanzi a Dio e da ripararsi, perché vuoti del Divin Volere, quindi senza frutti! Volesse il Cielo che tutti comprendessero la vera santità! Oh, come tutte le altre cose scomparirebbero! Quindi, molti si trovano sulla via falsa della santità, molti la mettono nelle pie pratiche di pietà e guai a chi li sposta... Oh, come si ingannano! **Se i loro voleri non sono uniti con Gesù e anche trasformati in Lui, che è continuata preghiera**, con tutte le loro pie pratiche la loro santità è falsa, e si vede che queste anime passano con molta facilità dalle pie pratiche ai difetti, ai divertimenti, a seminare discordie ed altro. Oh, come è disonorata questa specie di santità! Altri la mettono nell'andare in chiesa ad assistere a tutte le funzioni, ma il loro volere è lontano da Gesù, e si vede che queste anime poco si curano dei propri doveri e se vengono impediti si arrabbiano, piangono che la loro santità se ne va per aria, si lamentano, disubbidiscono,

² - Luisa passa inavvertitamente a parlare di sé, dicendo “figlia”, al femminile.

sono le piaghe delle famiglie... Oh, che falsa santità! Altri la mettono nel confessarsi spesso, nella direzione minuta, nel fare scrupolo di tutto, ma poi non si fanno scrupolo che il loro volere non corre insieme col Volere di Gesù e guai a chi le contraddice. Queste anime sono come quei palloni gonfi, che appena si fa un piccolo buco esce l'aria e la loro santità va in fumo e va a terra; e questi poveri palloni hanno sempre da dire, sono al più portati alla mestizia, vivono sempre nel dubbio e quindi vorrebbero un direttore per loro, che in ogni piccola cosa li consigli, li rappacifichi, li consoli, ma subito sono più agitati di prima. Povera santità, come è falsificata! Vorrei le lacrime del mio Gesù per piangere insieme con Lui su queste santità false e far conoscere a tutti come la vera santità sta nel fare la Divina Volontà e vivere nel Divin Volere. Questa santità getta le radici tanto profonde che non c'è pericolo che oscilli, perché riempie terra e Cielo e dovunque trova il suo appoggio. È ferma, non soggetta ad incostanze, a difetti volontari. Attenta ai propri doveri, è la più sacrificata, distaccata da tutti e da tutto, anche dalle stesse direzioni; e, siccome le radici sono profonde, si eleva tanto in alto che i fiori e i frutti sbocciano nel Cielo, ed è tanto nascosta in Dio, che la terra poco o nulla vede di quest'anima. Il Volere Divino la tiene assorbita in Sé e solo Gesù è l'artefice, la vita, la forma della santità di questa invidiabile creatura. **Non ha niente di suo, ma tutto è in comune con Gesù.** La sua passione è il Divin Volere, la sua caratteristica è il Volere del suo Gesù e il *'Fiat'* è il suo motto continuo.

Invece la povera e falsa santità dei palloni è soggetta a continue incostanze, e mentre pare che i palloni della loro santità si gonfino tanto che pare che volino per aria ad una certa altezza, tanto che molti e gli stessi direttori ne restano ammirati, subito ne restano disingannati, e per fare sgonfiare questi palloni basta un'umiliazione, una preferenza usata dal direttore a qualche altra persona, credendolo un furto per loro, credendosi le più bisognose. Quindi, mentre fanno scrupolo delle sciocchezze, giungono poi a disobbedire; e la gelosia è il tarlo di questi palloni, che rodendo il bene che fanno, va loro tirando l'aria, e il povero pallone si sgonfia e cade a terra, e giunge ad imbrattarsi di terra. E allora si vede la santità che c'era nel pallone: e che cosa si trova? Amor proprio, risentimento, passioni nascoste sotto aspetto di bene e come si son fatti il trastullo del demonio per avere occasione di dire; sicché di tutta la santità non si è trovato altro che una massa di difetti, apparentemente mascherati da virtù. E poi, chi può dire tutto? Lo sa solo Gesù i mali peggiori di questa santità falsa, di questa vita devota senza fondamento, perché appoggiata sulla falsa pietà. Queste false santità sono le viti spirituali senza frutto, sterili, che sono causa di far piangere chi sa quanto il mio amabile Gesù; sono il malumore della società, i crucci degli stessi direttori e delle famiglie. Si può dire che portano presso di loro un'aria malefica che nuoce a tutti.

Oh, come è ben diversa la santità dell'anima che vive nel Volere Divino! Sono il sorriso di Gesù, sono lontane da tutti, anche dagli stessi direttori. Solo Gesù è tutto per loro, sicché nessuno si cruccia per loro. L'aria balsamica che posseggono imbalsama tutti; sono l'ordine e l'armonia di tutti. Gesù, geloso di queste anime, si fa attore e spettatore di ciò che fanno; neppure hanno un palpito, un respiro, un pensiero, che Lui non regoli e domini. Gesù tiene quest'anima tanto assorbita nel Divin Volere, che a stento può ricordarsi che vive nell'esilio. (Vol. 12°, 14-8-1917)

Differenza tra quello che produce il dolore dei peccati e l'abbandono nella Divina Volontà:

Trovandomi nel mio solito stato, il benedetto Gesù non ci veniva, ed io stavo pensando tra me quale fosse l'atto più bello e accetto a Nostro Signore, che potesse più facilmente indurlo a farlo venire: il dolore delle proprie colpe o la rassegnazione?

In questo mentre, quando è appena venuto mi ha detto: *“Figlia, l'atto più bello e che più mi piace è l'abbandono nella mia Volontà, ma tanto, da non ricordare [l'anima] che esista più il proprio essere, ma tutto è per essa il Divin Volere. Sebbene il dolore delle proprie colpe è buono e lodevole, non distrugge il proprio essere; ma l'abbandonarsi del tutto nella mia Volontà distrugge il proprio essere e [fa] riacquistare l'Essere Divino. Quindi, l'anima, con abbandonarsi nella mia Volontà, mi dà più onore, perché mi dà tutto quello che Io posso esigere dalla creatura, venendo a riacquistare in Me ciò che da Me era uscito, e l'anima viene a riacquistare ciò che solo dovrebbe riacquistare, cioè, riacquista Dio con tutti i beni che possiede lo stesso Dio. Solo che, fino a tanto che l'anima sta del tutto nella Volontà di Dio, riacquista Dio, e come esce dalla mia Volontà, così riacquista l'essere proprio con tutti i mali della corrotta natura.”* (Vol. 8°, 23-6-1907)

Differenza tra il vivere per Dio e il vivere in Dio:

*“Coraggio, figlia mia, l'anima veramente mia non solo deve vivere **per** Dio, ma **in** Dio. Tu cerca di vivere **in Me**, che in Me troverai il ricettacolo di tutte le virtù, e passeggiando in mezzo a loro ti alimenterai del loro profumo, tanto da restarne satolla, e tu stessa non farai altro che mandare luce e profumo celeste, perché il vivere **in Me** è la vera virtù, ha virtù di dare all'anima la stessa forma della Divina Persona in cui fa la sua dimora e di trasformarla nelle stesse virtù divine di cui si nutre”.* (Vol. 3°, 9-7-1900)

...Il benedetto Gesù mi ha ripetuto la differenza che passa tra il vivere **per** Dio e il vivere **in** Dio, col dirmi: *“Nel vivere **per** Dio, l'anima può stare soggetta ai turbamenti, alle amarezze, ad essere incostante, a sentire il peso delle passioni, a mischiarsi nelle cose terrene. Ma nel vivere **in** Dio, no, è tutto diverso, perché la cosa principale per fare che una persona possa entrare ad abitare in un'altra persona è deporre tutto ciò che è suo, cioè, spogliarsi di tutto, lasciare le proprie passioni, in una parola, **lasciare tutto per trovare tutto in Dio**. Ora, quando l'anima non solo si è spogliata, ma assottigliata ben bene, allora potrà entrare per la porta stretta del mio Cuore **a vivere in Me, a modo mio e della mia stessa vita**, perché sebbene il mio Cuore sia larghissimo, tanto che non c'è termine ai suoi confini, la porta però è strettissima e solo può entrarvi chi è denudato di tutto. E questo con ragione, perché essendo Io santissimo, non ammetterei giammai a vivere in Me alcunché che fosse estraneo alla mia santità. Perciò, figlia mia, cerca di vivere in Me e possederai il Paradiso anticipato”.* (Vol. 3°, 10-7-1900)

Differenza tra “unione” con Dio e “incarnazione” di Dio nell'anima:

“Figlia mia, nella Creazione Io diedi all'anima la mia immagine, nell'Incarnazione diedi la mia Divinità, divinizzando l'umanità. E siccome nell'atto stesso in cui s'incarnò la Divinità nell'umanità, in quel medesimo istante s'incarnò nella croce, pertanto da che fui concepito [fui] concepito unito con la croce. Sicché si può dire che come la croce fu unita con Me nell'Incarnazione che feci nel seno di

mia Madre, così la croce forma altrettante mie incarnazioni nel seno delle anime, e come forma la mia nelle anime, così la croce è l'incarnazione dell'anima in Dio, distruggendo nell'anima tutto ciò che dà di natura e riempiendola tanto della Divinità, da formare una specie d'incarnazione: Dio nell'anima e l'anima in Dio".

*Io sono rimasta come incantata nel sentire che la croce è l'incarnazione dell'anima in Dio, e Lui ha ripetuto: "Non dico **unione**, ma **incarnazione**, perché la croce s'intromette tanto nella natura, da far diventare la stessa natura dolore e dove c'è il dolore là c'è Dio, senza poter stare separati Dio e il dolore; e la croce, formando questa specie d'incarnazione, rende l'unione più stabile e quasi difficile la separazione di Dio dall'anima, come è difficile separare il dolore dalla natura, mentre con l'unione facilmente può avvenire la separazione. S'intende sempre che non sono vere incarnazioni, ma similitudini d'incarnazione". (Vol. 6°, 22-12-1903)*

Differenza tra vivere uniti a Gesù e vivere nel suo Volere:

*"Figlia mia, c'è gran differenza tra il **vivere unito con Me** e **vivere nel mio Volere**". E mentre ciò diceva, mi ha steso le braccia e mi ha detto: "Vieni nel mio Volere anche un solo istante e vedrai la gran differenza".*

Io mi son trovata in Gesù; il mio piccolo atomo nuotava nel Volere Eterno e, siccome questo Volere Eterno è un Atto solo che contiene insieme tutti gli atti passati, presenti e futuri, io, stando nel Volere Eterno, prendevo parte a quell'Atto solo, che contiene tutti gli atti, per quanto a creatura è possibile. Io prendevo parte anche agli atti che non esistono e che dovranno esistere fino alla fine dei secoli e finché Dio sarà Dio, e anche per questo io lo amavo, lo ringraziavo, lo benedivo, eccetera. Non c'era atto che mi sfuggisse, ed ora prendevo l'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e lo facevo mio, come era mio il loro Volere, e lo davo a Loro come mio. Come ero contenta di poter dar Loro l'Amor loro come mio, e come Loro trovavano il pieno contento e sfogo completo nel ricevere da me il loro Amore come mio! Ma chi può dire tutto? Mi mancano i vocaboli.

*Ora, il benedetto Gesù mi ha detto: "Hai visto che cosa è **vivere nel mio Volere**? È scomparire, è entrare nell'ambito dell'eternità, è penetrare nell'onniveggenza dell'Eterno, nella Mente increata, e prendere parte a tutto (per quanto a creatura è possibile) e a ciascun atto divino; è fruire, anche stando in terra, di tutte le qualità divine, è odiare il male in modo divino, è quello spandersi a tutti, senza mai esaurire, perché la volontà che anima questa creatura è Divina; è la santità non ancora conosciuta, che farò conoscere, che metterà l'ultimo ornamento e il più bello, più fulgido di tutte le altre santità, e sarà corona e compimento di tutte le altre santità. Ora, **vivere unito con Me** non è scomparire; si vedono due esseri insieme, e chi non scompare non può entrare nell'ambito dell'eternità per prendere parte a tutti gli atti divini. Pondera bene e vedrai la gran differenza". (Vol. 12°, 8-4-1918)*

Differenza tra chi ha l'unione con Gesù e chi non ce l'ha: è la differenza che c'è tra un figlio e un servo:

"Figlia mia, Io non guardo tanto ai sacrifici, ma all'amore con cui si fanno e all'unione che hanno con Me, sicché quanto più l'anima è unita con Me, tanto calcolo di più faccio dei suoi sacrifici. Sicché, se l'anima è più strettamente unita con Me, i più piccoli sacrifici Io li calcolo grandi, perché nell'unione c'è il calcolo dell'amore e il calcolo dell'amore è calcolo eterno che non ha termine né confine;

*mentre dell'anima che si può sacrificare assai e non è unita con Me, lo guardo il suo sacrificio come di persona estranea e le do la mercede che merita, cioè limitata. Supponi un padre e un figlio che si amano; il **figlio** fa dei piccoli sacrifici, il padre, per il vincolo di unione di paternità, di figliolanza e d'amore, che è il vincolo più forte, guarda questi piccoli sacrifici come cosa grande, ne mena trionfo, si sente onorato, dà al figlio tutte le sue ricchezze e dedica al figlio tutte le premure e le sue cure. Aggiungi **un servo**: lavora tutta la giornata, si espone al caldo, al freddo, sta a tutti i suoi ordini; se occorre veglia anche la notte per conto del padrone, e che cosa riceve? La misera mercede di una giornata, di modo che se non lavora tutti i giorni sarà costretto a sentire la fame. Tale è la differenza che passa tra l'anima che possiede la mia unione e l'anima che non la possiede".*
(Vol. 9°, 17-10-1910)

Diversità tra un'anima principiante, oppure non giunta al possesso di Gesù, e l'anima che è giunta a possederlo:

"Figlia mia, ed è proprio vero che per i castighi non ci vengo spesso, e ammetti pure che ci vado a qualche altra; ciò dice nulla. Tutto è lo stato delle anime, a cui con la mia Grazia sono giunte. Per esempio, se Io ci andassi ad un'anima principiante oppure non giunta al possesso di Me come se fossi tutto suo, poco o niente mi farebbe; non avrebbe quell'arditezza, quella fiducia da disarmarmi, da legarmi come le piace. Queste tali stanno innanzi a Me tutte timide, e con ragione, perché non sono entrate in Me da padrone, da poter disporre come vogliono.

Invece l'anima, quando è giunta a possedermi, è ardita, fiduciosa, conosce tutti i segreti divini e può dirmi, e con ragione, «se sei mio, voglio fare ciò che voglio». Ecco che per poter agire mi nascondo, perché soffrirebbero molto nell'unirsi con Me a castigare, oppure me lo impedirebbero. Ecco, figlia mia, la necessità per cui non mi manifesto. Altrimenti, voglio sentirlo da te stessa, che mi faresti? Quanto non ti opporresti?" (Vol. 10°, 6-10-1911)

Differenza tra il modo come parlano di virtù il demonio e Nostro Signore:

"Figlia mia, il demonio sa parlare anche di virtù, ma mentre parla di virtù, nell'interno vi getta la ripugnanza, l'odio alla stessa virtù; sicché la povera anima si trova in contraddizione e senza forza per praticare il bene. Invece quando sono Io che parlo, essendo Io verità, la mia parola è piena di vita, non è sterile ma feconda, sicché mentre parlo infondo amore alla virtù e produco la stessa virtù nell'anima, perché la verità è forza, è luce, è sostegno ed è una seconda natura per l'anima che si fa guidare dalla verità". (Vol. 7°, 9-5-1907)

Differenza tra le virtù, che per quanto alte e sublimi fossero, fanno sempre distinguere la creatura e il Creatore, e l'Amore, il quale, quando è alimentato e vivificato dalla Divina Volontà, trasforma l'anima in Dio:

*"Figlia mia, **le altre virtù**, per quanto alte e sublimi fossero, fanno sempre distinguere la creatura e il Creatore. Solo **l'amore** è quello che trasforma l'anima in Dio e ne forma una sola cosa. Sicché solo l'amore è quello che trionfa su tutte le imperfezioni umane, che consuma ciò che lo impedisce, per far passare l'anima a prendere vita divina in Dio. Ma **non si può dire vero amore, se non riceve vita e alimento dalla mia Volontà**. Sicché la mia Volontà, congiunta all'Amore, è quella che forma la vera trasformazione in Me. [L'anima] sta a continuo contatto con la*

mia potenza, santità e con tutto ciò che lo sono, sicché può dire che è un altro Me. Tutto è prezioso, tutto è santità per quell'anima; si può dire che il suo respiro o il contatto con la terra che calpesta è prezioso e santo, perché non è altro che effetto del mio Volere”.

Poi ha soggiunto: “Oh, se tutti conoscessero il mio Amore e il mio Volere, finirebbero di appoggiarsi su se stessi e molto più sugli altri; gli appoggi umani finirebbero. Oh, quanti li troverebbero insignificanti, dolorosi, scomodi! Tutti si appoggerebbero solo al mio Amore, perché essendo Spirito purissimo, non contenendo materia, si troverebbero a bell'agio appoggiati in Me e gli effetti da loro voluti. Figlia mia, l'Amore vuole trovare le anime sgombre di tutto, altrimenti non può vestire la veste dell'amore. Succederebbe come a quel tale che, volendo vestire un abito, quell'abito è ingombro di dentro, quindi non se lo può assestare; fa per far uscire un braccio e trova ingombro, sicché il poveretto deve rimmetterlo o fare una cattiva figura. Così l'Amore, quando la vuole vestire di sé, se non trova l'anima sgombrata del tutto, amareggiato si ritira”. (Vol. 11°, 28-8-1912)

Differenza tra l'Amore Divino, che è fermo e verace, e l'amore incostante, che non è tutto per Gesù; il primo è simboleggiato nel Sole, il secondo nel fuoco:

*“Figlia mia, **il mio Amore** [è] simboleggia[to] nel sole. Il sole sorge maestoso, ma mentre sorge, lui è sempre fisso e non sorge mai. Con la sua luce invade tutta la terra; col suo calore feconda tutte le piante; non c'è occhio che di lui non goda... Si potrebbe dire che quasi non c'è bene sulla terra che non venga dal suo benefico influsso. Quante cose non avrebbero vita senza di lui? Eppure fa tutto ciò senza strepito, senza dire neppure una parola, senza nulla pretendere; non dà fastidio a nessuno, anzi non occupa spazio della stessa terra che invade con la sua luce. L'uomo può fare quello che vuole; anzi, mentre godono del bene del sole, non gli usano nessuna attenzione ed inosservato lo tengono in mezzo a loro.*

*Tale è **il mio Amore**, simboleggiato dal sole. Come sole maestoso sorge in mezzo a tutti; non c'è mente che non sia irradiata con la mia luce, non c'è cuore che non senta il mio calore, non c'è anima che non sia abbracciata dal mio Amore. Più che sole me ne sto in mezzo a tutti. Ahi, quanto pochi mi fanno attenzione! Sto quasi inosservato in mezzo a loro; non sono corrisposto e continuo a dare luce, calore, amore. Se qualche anima mi fa attenzione, lo vado in follia, ma senza strepito, perché il mio Amore, essendo sodo, fisso, verace, non è soggetto a debolezze. Tale vorrei il tuo amore verso di Me, e se ciò fosse, verresti ad essere anche sole per Me e per tutti, perché il vero amore ha tutte le qualità del sole.*

*Invece **l'amore non sodo, non fisso, non verace**, è simbolo del fuoco di quaggiù, soggetto a variabilità. La sua luce non è capace d'illuminare tutti; è una luce molto fosca, mista a fumo. Il suo calore è ristretto e, se non si alimenta con la legna, si smorza e diventa cenere, e se la legna è verde fa strepito e fumo. Tali sono le anime che non sono tutte per Me e mie vere amanti... Se fanno un po' di bene, sono più gli strepiti che fanno e più il fumo che esce dalle loro azioni che la luce. Se non sono alimentate da qualche impiccio umano, anche sotto aspetto di santità, di coscienza, si smorzano e diventano fredde più che cenere... La loro caratteristica è l'incostanza: ora fuoco, ora cenere”. (Vol. 11°, 12-8-1912)*

Differenza tra la Divina Volontà e il Divino Amore:

Stavo pensando: “Che piacerà di più al benedetto Gesù: l'amore o la sua Volontà?”

E Gesù: *“Figlia mia, su tutto deve primeggiare il mio Volere. Vedi un po’ in te stessa: hai un corpo, un’anima; sei composta d’intelligenza, di carne, di ossa, di nervi; ma non sei di freddo marmo, contieni anche un calore. Sicché l’anima, l’intelligenza, il corpo, la carne, le ossa, i nervi, devono essere la mia Volontà, e il calore che contieni, l’amore. Vedi la fiamma, il fuoco. La fiamma, il fuoco, devono essere la mia Volontà; il calore che producono la fiamma e il fuoco è l’amore. Sicché in tutte le cose la sostanza deve essere la mia Volontà e gli effetti l’amore. L’una e l’altro sono tanto connessi insieme, che non può stare l’una senza l’altro. Sicché quanta più sostanza di mia Volontà contiene l’anima, più amore produce”.* (Vol. 11°, 20-12-1912)

Differenza tra la Divina Volontà e l’amore:

“Figlia mia, vuoi sapere che differenza passa tra la mia Volontà e l’amore? La mia Volontà è sole, l’amore è fuoco. La mia Volontà, come sole, non ha bisogno di alimento; né cresce, né decresce nella luce e nel calore, sempre uguale a Se stessa, sempre purissima la sua luce. Invece il fuoco, che simboleggia l’amore, ha bisogno di legna per alimentarsi e, se la legna manca, giunge anche a smorzarsi. Cresce e decresce, a seconda della legna che si mette. Quindi è soggetto ad instabilità e la sua luce è fosca, mista a fumo, se l’amore non è regolato dalla mia Volontà”.

Detto ciò, è scomparso. E mi è rimasta nella mente una luce, in cui comprendevo che **la Volontà di Dio** è [rispetto] all’anima come un sole, perché le azioni che si fanno come volute da Dio formano una sola cosa con la Volontà Divina, ed ecco, si forma il sole. La legna che mantiene questo sole sono le azioni umane e tutto il proprio essere unito all’Azione e all’Essere Divino, sicché l’anima diventa legna, somministrata lei stessa dalla Volontà Divina; e questa legna [non è come quella che alimenta l’amore], non può mancare. Perciò, questo Sole non ha bisogno di alimento, né cresce, né decresce; è sempre uguale a se stesso, è purissima la sua luce, perché prende parte a tutto. E l’Essere Divino e la legna divina non vengono mai meno e non sono soggetti a fumo. Non mi spiego di più, perché credo che il resto si comprende da se stesso, riguardo all’amore. (Vol. 11°, 5-2-1913)

Differenza tra il modo di operare dell’amore e quello della Divina Volontà:

“L’amore ha le sue ansie, i desideri, gli ardori, le sue irrequietezze; la mia Volontà invece è riposo perpetuo. E sai perché? Perché l’amore contiene il principio, il mezzo e la fine dell’opera; quindi, per venire a fine, si suscitano le ansie, le irrequietezze, ed in queste, molto di amaro e d’imperfetto si mescola. E se non si uniscono passo a passo Volontà mia ed amore, povero amore, come resta disonorato, anche nelle opere più grandi e più sante. Invece, la mia Volontà opera in un atto semplice, dando all’anima tutta l’attività e l’opera della mia Volontà; e mentre la mia Volontà opera, lei riposa. Quindi, non operando l’anima, ma la mia Volontà in lei, non ci sono ansie né irrequietezze ed è scevra da qualunque imperfezione”. (Vol. 11°, 10-4-1914)

Differenza tra il modo di operare di Gesù e quello dei suoi Santi:

“Figlia mia, tutta la mia Vita fu un atto solo proveniente da quell’Atto solo dell’Eterno che non ha successione di atti, e se nella mia Umanità esternamente si vide a grado a grado la successione dei miei atti, cioè, [essere] concepito, nascere, crescere, operare, camminare, patire, morire, nell’interno della mia Umanità, la

mia Divinità, il Verbo Eterno unito alla mia anima, formava un atto solo di tutta la mia vita, quindi la successione degli atti esterni che si vedevano in Essa era lo sbocco dell'atto solo, che straripando fuori formava la successione della mia Vita esterna, ma nel mio interno, come restai concepito, nel medesimo tempo nascevo, piangevo, gemevo, camminavo, operavo, parlavo, predicavo il vangelo, istituivo i sacramenti, pativo e restavo crocifisso. Quindi, tutto ciò che si vedeva all'esterno della mia Umanità a poco a poco, a grado a grado, dentro era un atto solo, lungo e continuato, che continua ancora.

Sicché, come restai concepito, partendo dall'Atto solo dell'Eterno, restai sempre [in atto di essere] concepito, sempre a nascere, sempre a gemere e piangere; insomma, tutto ciò che lo feci restò in atto e come atto continuo, perché tutto ciò che esce da Dio e resta in Dio non subisce mutazioni, né accrescimento, né diminuzione. Fatto l'atto, resta con la pienezza della vita che mai finisce e che può dare vita a tutti, per quanta ne vogliono. Sicché la mia Volontà mantenne e mantiene tutto in atto, tutta la mia Vita, come mantiene in atto la vita del sole, senza farlo né diminuire né crescere nella sua luce, nel calore e nei suoi effetti, come conserva l'estensione del cielo con tutte le stelle, senza mai restringersi o sperdere anche una stella e tante altre cose da Me create; così il mio Supremo Volere mantiene la vita a tutti gli atti della mia Umanità, senza sperdere neppure un respiro.

*Ora, questa mia Volontà dove regna non sa fare atti separati; la sua natura è un atto solo, molteplice negli effetti, ma l'atto è sempre [uno] solo. Perciò chiama l'anima che si fa dominare da Essa all'unione del suo atto solo, affinché trovi tutti i beni, tutti gli effetti che soltanto un atto solo di un Dio può possedere. Quindi la tua attenzione sia di stare unita a quell'Atto solo dell'Eterno, se vuoi trovare in atto tutta la Creazione, tutta la Redenzione, in cui troverai, in quell'Atto uno la lunghezza delle mie pene, dei miei passi, la continuata mia crocifissione; tutto troverai, la mia Volontà non sperde nulla, e tu in Essa resterai immedesimata negli atti miei e prenderai il frutto di tutta la mia vita. **Se ciò non fosse, non ci sarebbe gran differenza tra l'operare mio e quello dei miei santi.** Invece, con l'essere il mio operato un atto solo, tra il mio e il loro passa la differenza [che c'è] tra il sole e la piccola fiammella, tra il gran mare e la goccia d'acqua, tra la vastità dei cieli e il piccolo buco. Solo la potenza del mio Atto uno ha il potere di darsi a tutti e di abbracciare tutto, e mentre dà, non perde mai nulla". (Vol. 19°, 25-8-1926)*

Differenza tra la SS. Umanità di Gesù e la sua Divina Volontà:

"Figlia mia, la mia Volontà nasconde in sé la mia stessa Umanità. Ecco perché, parlandoti della mia Volontà, qualche volta ti nascondo la mia Umanità. Ti senti circondata di luce; senti la mia voce e non mi vedi, perché la mia Volontà assorbe in sé l'Umanità, avendo questa i suoi limiti, mentre la mia Volontà è eterna e senza limiti. Difatti, la mia Umanità, stando in terra, non occupò tutti i luoghi, tutti i tempi né tutte le circostanze, e dove non arrivò, supplì e giunse la mia Volontà interminabile. E quando trovo le anime che in tutto vivono del mio Volere, suppliscono alla mia Umanità, ai tempi, ai luoghi, alle circostanze e perfino ai patimenti, perché vivendo in loro il mio Volere, lo mi servo di loro come mi servii della mia Umanità. Che cosa fu la mia Umanità, se non l'organo della mia Volontà? E tali sono coloro che fanno la mia Volontà". (Vol. 11°, 24-3-1914)

Differenza tra chi si occupa della propria santificazione e chi si occupa invece di riparare Gesù e di salvare anime: costui vive a spese della stessa Santità di Gesù e diventa come la sua Umanità:

Stavo pensando: che sarebbe meglio, pensare a santificare se stessa, oppure occuparsi solo presso Gesù di ripararlo e a qualunque costo cercare insieme con Gesù la salvezza delle anime?

E il benedetto Gesù mi ha detto: *“Figlia mia, **chi pensa solo a ripararmi e a salvare le anime** vive a spese della mia santità. Vedendo lo che l’anima non vuole altro che ripararmi e che facendo eco al mio palpito infuocato mi chiede anime, anime, lo vedo in lei le caratteristiche della mia Umanità e preso da follia verso di essa, la faccio vivere a spese della mia santità, dei miei desideri, del mio amore, a spese della mia forza, del mio sangue, delle mie piaghe, ecc. Posso dire che metto a sua disposizione la mia santità, sapendo che non vuole altro che ciò che voglio io. Invece, **chi pensa a santificare solo se stesso**, vive a spese della sua santità, della sua forza, del suo amore. Oh, come crescerà misera, sentirà tutto il peso della sua miseria e vivrà in continua lotta con sé medesima. Invece, chi vive a spese della mia santità, il suo cammino scorrerà placido, vivrà in pace con sé e con Me. Io vigilerò i pensieri e ciascuna fibra del suo cuore e sarò geloso che neppure una fibra non chieda anime e che il suo essere non stia in un continuo versarsi in Me per ripararmi. Non avverti tu questa mia gelosia?”* (Vol. 12°, 15-11-1918)

Differenza tra le anime vittime e gli stigmatizzati che partecipano alle piaghe dell’Umanità di Gesù, e chi, come Luisa, condivide tutte le pene che Gli diede la sua Divinità nella Divina Volontà:

“Figlia mia, siccome ti ho scelto per prima a fare vita nel mio Volere, voglio che anche tu prenda parte alle pene che riceveva la mia Umanità dalla Divinità, nella mia Volontà. Ogni qual volta entrerai nel mio Volere troverai le pene che mi diede la Divinità, non quelle che mi diedero le creature, che, sebbene volute anche dalla Volontà Eterna, siccome me le diedero le creature, erano in modo finito. Perciò ti voglio nel mio Volere, dove troverai pene in modo infinito ed innumerevoli; avrai chiodi senza numero, molteplici corone di spine, morti ripetute, pene senza termine, tutte simili alle mie, in modo divino ed immense, che si estenderanno in modo infinito a tutti, passati, presenti e futuri. Sarai la prima che, non numerate volte, come quelli che partecipano alle piaghe della mia Umanità, ma tante volte quante me ne fece soffrire la mia Divinità, insieme con Me sarai l’agnellina uccisa dalle mani del Padre mio, per risorgere ed essere uccisa di nuovo. Resterai crocifissa con Me dalle mani eterne, per ricevere in te l’impronta delle pene eterne, immense e divine. Ci presenteremo insieme al trono dell’Eterno, portando scritto sulla nostra fronte, a caratteri incancellabili: Vogliamo morte per dare vita ai nostri fratelli, vogliamo pene per liberar loro da pene eterne. Non ne sei tu contenta?” (Vol. 12°, 14-3-1919)

Differenza tra i Santi dei secoli passati, che, sebbene rassegnati, non hanno avuto atto continuo nel Divin Volere, e quelli del vivere in Esso, simboleggiati dalla Resurrezione di Cristo:

“Figlia mia, nel creare il cielo, prima creai le stelle come astri minori e poi creai il sole, astro maggiore, dotandolo di tale luce da eclissare tutte le stelle, come

nascondendole in sé, e costituendolo re delle stelle e di tutta la natura. È mio solito **fare prima le cose minori come preparativi delle cose maggiori**, corona delle cose minori. **Il sole, mentre è il mio relatore, adombra insieme le anime che formeranno la loro santità nel mio Volere. I santi che sono vissuti nello specchio della mia Umanità e come all'ombra della mia Volontà saranno le stelle.** Quelle, sebbene dopo, saranno i soli.

Quest'ordine lo tenni pure nella Redenzione. La mia nascita fu senza strepito, anzi, negletta; la mia infanzia, senza splendore di cose grandi innanzi agli uomini. La mia vita di Nazaret fu tanto nascosta, che vissi come ignorato da tutti; mi adattavo a fare le cose più piccole e comuni della vita umana. Nella vita pubblica ci fu qualche cosa di grande, ma pure, chi conobbe la mia Divinità? Nessuno, neppure tutti gli Apostoli. Passavo in mezzo alle turbe come un altro uomo, tanto che tutti potevano avvicinarsi, parlarmi e, se occorreva, anche disprezzarmi”.

Ed io, interrompendo il dire di Gesù, ho detto: “Gesù, Amor mio, che tempi felici erano quelli! Più felici quelle genti che potevano, solo che lo volevano, avvicinarti, parlarti e stare con Te!”

E Gesù: “Ah, figlia mia, la vera felicità la porta la mia Volontà. Solo essa racchiude tutti i beni nell'anima e, facendosi corona intorno all'anima, la costituisce regina della vera felicità. Solo queste saranno regine del mio trono, perché sono parto del mio Volere. È tanto vero questo, che quelle genti non furono felici; molti mi videro, ma non mi conobbero, perché il mio Volere non risiedeva in loro come centro di vita, quindi, ad onta che mi videro, rimasero infelici, e solo quelli che ricevettero il bene di ricevere nei loro cuori il germe del mio Volere si disposero a ricevere il bene di vedermi risorto.

Ora, il portento della mia Redenzione fu la Resurrezione, che più che fulgido sole coronò la mia Umanità, facendovi splendere anche i miei più piccoli atti di uno splendore e meraviglia tali da far stupire Cielo e terra, e che sarà principio, fondamento e compimento di tutti i beni, corona e gloria di tutti i beati. La mia Resurrezione è il vero sole che glorifica degnamente la mia Umanità, è il sole della religione cattolica, è la vera gloria di ogni cristiano. Senza la Resurrezione sarebbe stato come il cielo senza sole, senza calore e senza vita.

Ora, **la mia Resurrezione è simbolo delle anime che formeranno la santità nel mio Volere³. I santi di questi secoli passati sono simbolo della mia Umanità, i quali, sebbene rassegnati, non hanno avuto atto continuo nel mio Volere, quindi non hanno ricevuto l'impronta del sole della mia Resurrezione, ma l'impronta delle opere della mia Umanità prima della Resurrezione. Perciò saranno molti: quasi come stelle mi formeranno un bell'ornamento al cielo della mia Umanità. Ma i santi del vivere nel mio Volere, che simboleggeranno la mia Umanità risorta, saranno pochi.** Difatti la mia Umanità, prima di morire, molti, turbe e folla di gente, la videro, ma la mia Umanità risorta la videro pochi, i soli credenti, i più disposti e, potrei dire, solo quelli che tenevano il germe del mio Volere, che se ciò non avessero avuto, sarebbe mancata loro la vista necessaria per poter vedere la

³ - E i 40 giorni di Gesù Risorto sulla terra prima dell'Ascensione, parlando ai suoi discepoli del Regno di Dio, furono figura del compimento che avrà il Regno della sua Volontà, “così in terra come in Cielo”. “L'era del vivere nel suo Volere”, come spesso dice in questi scritti, non ha niente a che vedere con il millenarismo, eresia che riguarda il modo di concepire il Regno di Dio: un modo materialistico e mondano, carnale (Cfr. Vol. XXII, 8.9.1927, ecc.).

mia Umanità gloriosa e risorta e quindi essere spettatori della mia salita ⁴ al Cielo. Ora, se la mia Resurrezione simboleggia i santi del vivere nel mio Volere –e questo con ragione, perché ogni atto, parola, passo, ecc. fatto nel mio Volere è una resurrezione divina che l'anima riceve, è un'impronta di gloria che subisce, è un uscire di sé per entrare nella Divinità, e l'anima, nascondendosi nel fulgido sole del mio Volere, ama, opera, pensa–, che meraviglia è se l'anima resta tutta risorta ed immedesimata nello stesso sole della mia Gloria e mi simboleggia la mia Umanità risorta? Ma pochi sono quelli che si dispongono a ciò, perché nella le anime stessa santità vogliono qualche cosa di proprio bene; invece, **la santità del vivere nel mio Volere nulla, nulla ha di proprio, ma tutto di Dio.** E per disporsi le anime a ciò, di spogliarsi dei beni propri, troppo ci vuole; perciò non saranno molti. Tu non sei nel numero dei molti, ma dei pochi; perciò sempre attenta alla chiamata e al tuo volo continuo". (Vol. 12°, 15-4-1919)

Differenza tra chi, come Luisa, è chiamato a stare a capo di una missione, e chi deve soltanto far parte:

“Figlia mia, chi è chiamato come capo di una missione deve abbracciare non solo tutte le membra, ma deve reggerle, dominarle e costituirsi vita di ciascuna di esse, mentre le membra non danno vita al capo né fanno tutto ciò che fa esso, ma ciascuno il suo ufficio. Così chi è chiamato come capo di una missione, abbracciando tutto ciò che si conviene per poter svolgere il compito affidatogli, soffrendo più di tutti e amando tutti, prepara il cibo, la vita, le lezioni, gli uffici, a seconda della capacità di chi vorrà seguire la sua missione.

Ciò che è necessario a te, che devi formare l'albero con tutta la pienezza dei rami e la molteplicità dei frutti, **non sarà necessario a chi deve essere solo ramo o frutto**; il suo compito sarà di stare incorporato all'albero, per ricevere gli umori vitali che esso contiene, cioè, farsi dominare dalla mia Volontà, non dando mai vita al proprio volere in tutte le cose, sia interne che esterne, conoscere la mia Volontà e riceverla come vita propria, per farle svolgere la sua Vita Divina; insomma, farla regnare e dominare da Regina. Così è, figlia mia: chi deve essere capo conviene che soffra, che lavori e che faccia lui [da] solo tutto ciò che gli altri faranno tutti insieme. Ciò feci Io, perché capo della Redenzione: posso dire [che] feci tutto per amore di tutti, per dar loro vita e mettere tutti in salvo. Come pure la Vergine Immacolata, perché Madre e Regina di tutti, quanto non soffrì? Quanto non amò ed operò per tutte le creature? Nessuno può dire che ci ha raggiunto, tanto nel patire quanto nell'amare; al più ci somigliano in parte, ma raggiungerci, nessuno. Ma con l'essere stati a capo di tutti, tanto Io quanto la Sovrana Regina racchiudevamo tutte le grazie e tutti i beni, la forza stava in nostro potere, il dominio era nostro, Cielo e terra ubbidivano ai nostri cenni e tremavano innanzi alla nostra potenza e santità. I redenti hanno preso le nostre briciole ed hanno mangiato i nostri frutti, si sono sanati coi nostri rimedi, si sono rinvigoriti coi nostri esempi, hanno imparato le nostre lezioni, sono risuscitati a costo della nostra vita e, se sono stati glorificati, è stato in virtù della nostra gloria, ma il potere è sempre nostro, la sorgente viva di tutti i beni scaturisce sempre da Noi; tanto è vero che, se i redenti si allontanano da Noi, perdono tutti i beni e ritornano malati e poveri più di prima. Ecco che significa essere capo. È vero che si soffre molto, si lavora assai,

⁴ - E, s'intende, del suo Ritorno glorioso dal Cielo.

si deve preparare il bene a tutti, ma tutto ciò che si possiede oltrepassa tutto e tutti. C'è tale distanza tra **chi è capo di una missione e chi deve essere membro**, da potersi paragonare il capo [al] sole, il membro [alla] piccola luce. Perciò ti ho detto tante volte che **la tua missione è grande, perché non si tratta della sola santità personale, ma si tratta di abbracciare tutto e tutti e preparare il Regno della mia Volontà alle umane generazioni**". (Vol. 19°, 22-8-1926)

Differenza che c'è tra chi vive nel Divin Volere e chi si trova nella Divina Volontà soltanto perché esiste come creatura:

"Figlia mia, eppure c'è gran differenza tra chi prega, agisce perché la mia Volontà lo involge e di sua natura si trova dappertutto, e chi di sua volontà, sentendo in sé conoscenza di ciò che fa, entra nell'ambiente divino della mia Volontà per operare e pregare. Sai tu come succede? Come quando il sole riempie la terra della sua luce, ma non in tutti i punti la luce e il calore sono uguali; in vari punti c'è l'ombra, in altri punti c'è luce scoperta e il calore è più intenso. Ora, chi gode più luce, chi sente più calore: chi sta all'ombra o chi sta nei punti dove la luce non è coperta dall'ombra? Mentre non si può dire che dove c'è l'ombra non ci sia la luce, tuttavia dove non c'è l'ombra la luce è più viva, il calore è più intenso, anzi i raggi del sole pare che lo investano, lo assorbano, e se il sole avesse ragione e una creatura di sua spontanea volontà si esponesse ai raggi del sole cocente e a nome di tutti dicesse al sole: «Grazie, o sole, della tua luce, di tutti i beni che fai col riempire la terra; per tutti voglio renderti il contraccambio del bene che fai», quale gloria, onore, compiacimento non riceverebbe il sole? Ora, è vero che la mia Volontà sta dappertutto, ma l'ombra della volontà umana non fa sentire la vivezza della luce, il calore e tutto il bene che contiene. Invece, col voler entrare nella mia Volontà, l'anima depone la sua e toglie l'ombra del suo volere, e la mia Volontà fa splendere la sua vivida luce, la investe, la trasforma nella stessa luce, e l'anima, inabissata nel mio Volere eterno, mi dice: «Grazie, o santo Volere Supremo, per la tua luce, per tutti i beni che fai col riempire Cielo e terra del tuo Eterno Volere; per tutti voglio renderti il contraccambio del bene che fai», ed Io sento tale onore, gloria e compiacimento, che nessun altro lo uguala. Figlia mia, quanti mali fa l'ombra della propria volontà: raffredda l'anima, produce l'ozio, il sonno, l'intorpidimento. Diversamente è chi vive nella luce del mio Volere". (Vol. 15°, 21-6-1923)

Differenza tra chi agisce nel Volere Divino e chi agisce nella propria volontà:

"Figlia mia, in chi nella mia Volontà prega, ama, ripara, mi bacia, mi adora, Io sento **come se tutti** mi pregassero, mi amassero, eccetera, perché involgendo tutto e tutti la mia Volontà, l'anima mi dà nel mio Volere il bacio, l'amore, l'adorazione di tutti, ed Io, guardando tutti in lei, do a lei tanti baci, tanto amore, quanto ne dovrei dare a tutti. L'anima nella mia Volontà non è contenta se non mi vede completato dall'amore di tutti, se non mi vede baciato, adorato, pregato da tutti. Nella mia Volontà non si possono fare cose a metà, ma complete, ed Io all'anima che agisce nel mio Volere non posso dare cose piccole, ma immense, che possono essere sufficienti per tutti. Io faccio con l'anima che agisce nel mio Volere come una persona che vorrebbe che fosse fatto un lavoro da dieci persone. Ora, di questi dieci, uno solo si offre a fare il lavoro; tutti gli altri si rifiutano. Non è giusto che tutto ciò che dovrebbe dare a tutti e dieci lo dia ad uno solo? Altrimenti, dove

sarebbe la diversità tra **chi agisce nel mio Volere** e **chi agisce nella sua volontà?**”
(Vol. 12°, 2-4-1921)

Differenza tra chi è come il Sole, vivendo nel Volere Divino, e chi vive come le altre cose, nel basso, perché non vive del tutto in Esso:

“**Chi vive nel mio Volere** dev’essere come centro di tutto. Guarda il sole, in alto: nel cielo si vede il centro della luce, la sua circonferenza, ma la luce e il calore che spande battono e riempiono tutta la terra, facendosi vita e luce di tutta la natura. Così, **chi vive nel mio Volere** deve vivere come circonfuso nel mio stesso centro, che è vita di tutto. Queste anime sono più che sole e sono pure luce, calore e fecondità di tutti i beni; sicché [**coloro**] **che non vivono del tutto del mio Volere**, si possono chiamare piante, fiori, alberi, che ricevono luce, calore, fecondità e vita da questi soli, onde vivendo nel basso sono soggetti a crescere e a decrescere, [sono] esposti ai venti, alle brine, alle tempeste. Invece, **chi vive nel mio Volere**, come sole primeggia su tutto, trionfa e conquista tutto e, mentre tocca tutto e si fa vita di tutto, lui è intangibile, né si fa toccare da nessuno, perché vivendo in alto, nessuno lo può raggiungere.” (Vol. 13°, 20-6-1921)

Differenza tra i miracoli fuggitivi e limitati che tanto ambiscono le creature, e il miracolo immenso ed eterno del vero fare, cioè, del vivere nella Divina Volontà:

“Figlia mia, la santità nel mio Volere non è conosciuta ancora; ecco perché le meraviglie che si fanno, perché quando una cosa è conosciuta, le meraviglie cessano.

Tutte le santità simboleggiano qualche cosa di cui è sparso il creato: ci sono le santità che simboleggiano i monti, altre gli alberi, altre le piante, il piccolo fiore, le stelle, e tante altre similitudini. **Tutte queste santità** hanno il loro bene limitato e individuale, hanno il loro principio, come anche la fine; non possono abbracciare tutto e far bene a tutti, come non lo può un albero o un fiore. Ora, **la santità nel mio Volere** simboleggerà il sole. Il sole è stato e starà sempre, e sebbene ebbe un principio nell’illuminare il mondo, essendo lui luce che ebbe origine dalla mia Luce eterna, si può dire che non ha principio. Il sole fa bene a tutti, si estende a tutti con la sua luce, non [usa] particolarismi con nessuno; con la sua maestà e col suo dominio impera su tutto e dà vita a tutto, anche al più piccolo fiore, ma silenziosamente, senza rumore e quasi inosservato. Oh, se una pianta facesse una piccola cosa, un’ombra di ciò che fa il sole, cioè di dare il calore ad un’altra pianta, si griderebbe al miracolo, tutti la vorrebbero vedere, ne parlerebbero con stupore. Del sole, che dà vita e calore a tutto e che è il miracolo continuato, nessuno parla, nessuno stupore, e questo avviene perché l’uomo ha sempre l’occhio nel basso e alle cose terrene, mai in alto e alle cose celesti.

Ora, **la santità nel mio Volere**, simboleggiata dal sole, uscirà dal centro della mia santità; sarà un raggio partorito dalla mia santità che non ha principio, sicché queste anime esistevano nella mia santità, esistono ed esisteranno; erano insieme con Me nel bene che facevo, mai uscivano dal raggio in cui le avevo messe fuori alla luce, non partendosi mai dal mio Volere; Io mi trastullavo con loro e mi trastullo tuttora. La mia unione con loro è permanente. Le vedo galleggiare su tutto; gli appoggi umani per loro non esistono; come non si appoggia il sole ad alcun punto e vive in alto come isolato, ma con la sua luce tutto racchiude in sé, così queste: vivono in alto come sole, ma la loro luce scende nel più basso, si

estende a tutti. Io mi sentirei come se le defraudassi se non le mettessi a parte e non facessi loro fare ciò che faccio io, sicché non c'è bene che da queste non scenda. In questa santità lo vedo le mie ombre, le mie immagini sorvolare su tutta la terra, nell'aria, nel Cielo, e perciò amo e amerò il mondo, perché aspetto che la mia santità abbia l'eco sulla terra, che i miei raggi escano fuori alla luce e mi diano gloria completa, restituendomi l'amore, l'onore che gli altri non mi hanno dato. Ma come il sole saranno le più inosservate, senza alcuno strepito, ma se [le altre] le vorranno guardare, sarà tanta la mia gelosia, che passeranno pericolo di restare accecate e saranno costrette ad abbassare lo sguardo per recuperare la vista. Vedi com'è bella **la santità nel mio Volere**? È la santità che più si avvicina al tuo Creatore, perciò **avrà il primato su tutte le altre santità, racchiuderà in sé tutte le altre santità insieme e sarà vita di tutte le altre santità**. Quale grazia per te il conoscerla! Essere la prima ad uscire, come raggio solare, dal centro della mia santità senza mai distaccarti! Grazia più grande non potrei farti, miracolo più portentoso non potrei operare in te. Sii attenta, figlia mia, raggio mio, perché ogni qual volta tu entri nel mio Volere ed operi, succede come quando il sole batte sui vetri, [che] tanti soli si formano in essi, così tante volte ripeti la mia Vita, la moltiplichi, dai nuova vita al mio amore”.

Onde, dopo ciò, stavo pensando tra me: “In questa santa Volontà non si vedono miracoli, cose portentose, di cui le creature sono tanto avido e girerebbero mezzo mondo per averne qualcuna; invece tutto passa tra l'anima e Dio, e se le creature ricevono, non conoscono da dove è venuto il bene. Veramente sono come il sole, che mentre dà vita e calore a tutto, nessuno lo addita”.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio Gesù ritornando ha soggiunto, ma con aspetto imponente: “Che miracoli, che miracoli! Non è forse il più grande miracolo il fare la mia Volontà? La mia Volontà è eterna ed è miracolo eternale che mai finisce, è miracolo di ogni istante, che la volontà umana abbia una connessione continua con la Volontà Divina. Il risuscitare i morti, dare vista ai ciechi e altro, non sono cose eterne, sono soggette a perire; perciò si possono chiamare ombre di miracoli, miracoli fuggitivi, paragonati al miracolo grande e permanente di vivere nella mia Volontà. Tu non dar retta a questi miracoli; so lo quando convergono e quando ci vogliono.” (Vol. 13°, 12-11-1921)

Differenza tra il parlare sulla Divina Volontà e sulle altre verità:

“Figlia mia, non ti devi meravigliare se provi più gusto e ti senti più portata a scrivere **sul mio Volere**, perché sentire, dire, scrivere sul mio Volere è la cosa più sublime che può esistere in Cielo e in terra, è quello che più mi glorifica e prende tutti i beni insieme e tutta la santità di un colpo; invece **le altre verità** racchiudono ciascuna il suo bene distinto, si bevono a sorsi a sorsi, si salgono scalino a scalino, si adattano al modo umano. Invece, [se è] la mia Volontà, è l'anima che si adatta al modo divino; non sono sorsi che si bevono, ma mari; non scalini che si salgono, ma voli che prendono in un batter d'occhio il Cielo. Oh, la mia Volontà, la mia Volontà! Solo al sentirla da te mi porta tanta gioia e dolcezza e, sentendomi circondato dalla mia Volontà che contiene la creatura, come da un'altra mia immensità, sento tanto gusto che mi fa dimenticare il male delle altre creature.

Però devi sapere che grandi cose ti ho manifestato sulla mia Volontà, ma ancora non le hai masticate bene e digerite in modo da prendere tutta la sostanza, da

*formare tutta la massa del sangue dell'anima tua. Quando ne avrai formato tutta la sostanza, ritornerò di nuovo e ti manifesterò altre cose più sublimi della mia Volontà, e mentre aspetterò che tu digerisca bene, ti terrò occupata nelle altre verità che mi appartengono, affinché **se le creature non si vogliono servire del mare, del sole della mia Volontà per venire a Me, si possano servire delle fontanine, dei canali, per venire a Me e prendere per loro bene le cose che mi appartengono.*** (Vol. 13°, 13-10-1921)

Differenza tra la Creazione e la Redenzione:

*“Nella **Creazione** formai il mondo materiale e nella **Redenzione** formai il mondo spirituale”. (Vol. 4°, 9-2-1903)*

Differenza tra la Creazione e la manifestazione che Dio fa all'anima delle sue verità, “la nuova Creazione”:

“Figlia mia, tu non sai che significa manifestare le mie verità e perciò ti meravigli del mio piacere e della forza irresistibile che sento di manifestarmi alla creatura, e chi si presta ad ascoltarmi forma la mia gioia e le mie delizie di conversare con lei.

*Tu devi sapere che **quando manifesto una mia verità non conosciuta, è una nuova creazione che faccio**, ed lo amo tanto sprigionare da Me i tanti beni e segreti che contengo, che, per quanto dico, essendo lo quell'atto sempre nuovo che mai si ripete, ho perciò sempre voglia di dire, ma mentre dico mi restano sempre altre nuove cose che vorrei dire, perché quel nuovo non si esaurisce mai in Me; sono sempre nuovo nell'amore, nuovo nella bellezza, nuovo nei contenti, nelle armonie, nuovo in tutto e sempre nuovo, e perciò non stanco nessuno, sempre cose nuove ho da dare e da dire, e la forza irresistibile che mi spinge a manifestarmi è il mio immenso amore.*

*In uno sfogo di amore misi fuori **la Creazione**. Tutto ciò che si vede in tutto l'universo stava tutto dentro di Me, e l'amore fece straripare dal mio interno l'ombra della mia luce e creai il sole; l'ombra della mia immensità e delle mie armonie e distesi il cielo, armonizzandolo con tante stelle e sfere celesti. Queste ed altre cose che creai non furono altro che le mie ombre che feci uscire da Me; il mio amore ebbe il suo sfogo ed lo presi tanto diletto nel vedere ciò che era contenuto in Me, sparso in piccole particelle, aleggiare su tutto il creato.*

*Ora, quale sarà la mia gioia nel manifestare le mie verità, che non sono le ombre mie che escono da Me, ma la sostanza dei beni che contengo in Me, che non parlano di Me in muto linguaggio, come fanno tutte le cose create, ma con voce chiara, sonora ed eloquente parlano di Me, ed essendo la mia parola creatrice, **come nuova creazione creano nell'anima le verità che Io manifesto?** Se con un «Fiat» creai tante cose, nel manifestare le mie verità non è un solo «Fiat» che pronunzio, ma tante parole per quante ci vogliono per manifestare e far comprendere quello che voglio far capire. Immaginati dunque qual è il mio contento nel manifestare le mie verità all'anima, che non in muto linguaggio, ma con voce parlante manifesterà agli altri i miei beni, le mie verità, per infondere negli altri il bene che ha ricevuto. Perciò, nel manifestare le mie verità, il mio amore trova il suo sfogo e si mette in festa, ed lo amo tanto chi si presta ad ascoltarmi.” (Vol. 15°, 1-7-1923)*

Differenza tra la presenza di Gesù per la Grazia nell'anima e la sua dimora come Re ed il suo Trono in chi vive nel suo Volere:

“Ah, figlia, da dentro il tuo cuore sto dividendo⁵ le sorti del mondo. Il tuo cuore è il centro del mio trono sulla terra e dal mio centro guardo il mondo, le loro pazzie, il precipizio che stanno preparando ed Io come messo da parte, come se nulla fossi per loro, ed Io sono costretto a ritirare non solo la luce della Grazia, ma anche quella della stessa ragione naturale, per confonderli e far loro toccare con mano chi è l'uomo e che può fare l'uomo. E da dentro il tuo cuore lo guardo e piango e prego per l'uomo ingrato; e voglio te insieme con Me a piangere, a pregare e a soffrire per mio sollievo e compagnia”.

Ed io: “Povero mio Gesù, quanto ti compatisco! Ah, sì, piangerò e pregherò insieme con Te. Ma dimmi, Amor mio, come è possibile che il mio cuore sia il centro del tuo trono sulla terra, mentre ci sono tante anime buone in cui Tu dimori, mentre io sono tanto cattiva?”

*E Lui ha soggiunto: “Anche in Cielo ho il centro del mio trono, mentre sono vita di ciascun beato, e con essere vita di ciascun beato non escludo che vi ho un trono, dove risiede come punto centrale tutta la mia Maestà, la mia onnipotenza, immensità, bellezza, sapienza, ecc., che ciascun beato non può contenere, non essendo loro capaci di contenere tutta l'immensità del mio Essere. Così in terra ho il mio centro e, **mentre dimoro negli altri, vi ho il mio punto di centro**, da dove decido, comando, opero, benefico, castigo, ciò che non faccio nelle altre dimore. E sai perché ho scelto te come luogo di centro? Perché ti ho scelto a far vita nel mio Volere e chi vive nel mio Volere è capace di contenermi tutto, come punto del mio centro, perché **lei vive nel centro del mio Essere ed Io vivo nel centro del suo**, ma mentre vivo nel suo centro, vivo come se fossi nel mio proprio centro; mentre **chi non vive nel mio Volere non può abbracciarmi tutto, sicché al più posso dimorare, ma non erigere il mio trono**. Ah, se tutti capissero il gran bene di vivere nel mio Volere, farebbero a gara, ma, ahimè, quanto pochi lo capiscono e vivono più in loro stessi che in Me”. (Vol. 12°, 4-5-1919)*

Differenza tra le Ostie del SS. Sacramento e le Ostie viventi della Divina Volontà:

“Figlia mia, anche tu puoi formare delle ostie e misticamente consacrarle. Vedi la veste che mi copre nel Sacramento? Sono gli accidenti del pane con cui viene formata l'ostia. La Vita che esiste in quest'ostia è il mio Corpo, il mio Sangue e la mia Divinità. La mia suprema Volontà è l'atto che contiene questa Vita; e questa Volontà svolge l'Amore, la riparazione, l'immolazione e tutto il resto che faccio nel Sacramento, che mai si sposta un punto dal mio Volere. Non c'è cosa che esca da Me, nella quale il mio Volere non vada davanti.

Ed ecco come anche tu puoi formare l'ostia. L'ostia è materiale e del tutto umana; anche tu hai un corpo materiale ed una volontà umana. Questo tuo corpo e questa tua volontà, se li manterrai puri, retti, lontano da qualunque ombra di peccato, sono gli accidenti, i veli per potermi consacrare e vivere nascosto in te. Ma non basta; ciò sarebbe come l'ostia senza la consacrazione; ci vuole la mia Vita. La mia Vita è composta di santità, di amore, di sapienza, di potenza, ecc., ma il motore di tutto è la mia Volontà. Quindi, dopo che hai preparato l'ostia, devi far morire la tua volontà in essa, la devi cuocere ben bene, per fare che più non

⁵ - Cioè, “sto condividendo, sto prendendo parte a...”

rinasca, e devi far sottentrare in tutto il tuo essere la mia Volontà, e Questa, che contiene tutta la mia vita, formerà la vera e perfetta consacrazione. Sicché non avrà più vita il pensiero umano, ma il pensiero del mio Volere, ed Esso consacrerà la mia sapienza nella tua mente; non più vita l'umano, la debolezza, l'incostanza, perché la mia Volontà formerà la consacrazione della Vita divina, della fermezza, della fermezza e di tutto ciò che Io sono. Onde, ogni qual volta farai scorrere la tua volontà nella Mia, i tuoi desideri e tutto ciò che sei e che potrai fare, Io rinnoverò la consacrazione e, come in ostia vivente, non morta, quali sono le ostie senza di Me, Io continuerò la mia vita in te. Ma non è tutto: nelle ostie consacrate, nelle pissidi, nei tabernacoli, tutto è morto, muto; non vi è un palpito, uno slancio d'amore che possa rispondere a tanto mio amore. Se non fosse che Io aspettassi i cuori per darmi a loro, sarei ben infelice e resterei defraudato nel mio amore e la mia Vita sacramentale sarebbe senza scopo. E se ciò tollero nei tabernacoli, non lo tollero nelle ostie viventi. Quindi, Io [nel Sacramento] voglio essere nutrito col mio stesso Cibo, cioè l'anima farà sua la mia Volontà, il mio amore, le mie preghiere, le riparazioni, i sacrifici, e li darà a Me come cose sue ed Io mi nutrirò; si unirà con Me, tenderà l'orecchio per sentire ciò che sto facendo, per farlo insieme con Me. Man mano che replicherà i miei stessi atti, mi darà il suo cibo ed Io ne sarò felice. Solo in queste ostie viventi troverò il compenso della solitudine, del digiuno e di ciò che soffro nei tabernacoli". (Vol. 11°, 17-12-1914)

Differenza tra la consacrazione sacramentale e la consacrazione degli atti fatti nella Divina Volontà:

*"Figlia mia, come l'anima emette i suoi atti nel mio Volere, così moltiplica la mia Vita, sicché se fa dieci atti nella mia Volontà, dieci volte mi moltiplica; se ne fa venti, cento, mille e più ancora, tante volte di più resto moltiplicato. Succede come alla Consacrazione sacramentale: quante ostie mettono, tante volte di più resto moltiplicato. La differenza che c'è è che **nella Consacrazione sacramentale** ho bisogno delle ostie per moltiplicarmi e del sacerdote che mi consacri. **Nella mia Volontà**, per restare moltiplicato, ho bisogno degli atti della creatura, ove più che in ostia viva, non morta, come quelle ostie prima di consacrarmi, la mia Volontà mi consacra e mi chiude nell'atto della creatura, ed Io resto moltiplicato ad ogni loro atto, fatto nella mia Volontà. Perciò il mio amore ha il suo sfogo completo con le anime che fanno la mia Volontà e vivono nel mio Volere. Esse sono sempre quelle che suppliscono non solo a tutti gli atti che mi dovrebbero le creature, ma alla stessa mia Vita sacramentale..." (Vol. 14°, 24-3-1922)*

Differenza tra chi fa la Volontà di Dio e chi vi entra dentro, per fare tutto ciò che fece Gesù in Essa:

"...Ed io, stringendomi più forte a Lui, ho detto: "Mio amato Bene, insieme con te voglio seguire tutti gli atti che fece la tua Umanità nella Volontà Divina. Dove giungesti Tu, voglio giungere anch'io, per fare che in tutti i tuoi atti trovi anche il mio. Sicché, come la tua intelligenza nella Volontà Suprema percorse tutte le intelligenze delle creature, per dare al Padre Celeste la gloria, l'onore, la riparazione per ciascun pensiero di creatura in modo divino e suggellare con la luce, con la grazia della tua Volontà ciascun pensiero di esse, così anch'io voglio percorrere ciascun pensiero, dal primo all'ultimo che avrà vita nelle menti umane, per ripetere ciò che è stato fatto da Te; anzi voglio unirmi con quelli della nostra Celeste

Mamma, che non rimase mai dietro, ma sempre corse insieme con Te, e con quelli che hanno fatto i tuoi Santi”.

A quest'ultima parola, Gesù mi ha guardata e, tutto tenerezza, mi ha detto: “Figlia mia, nella mia Volontà Eterna troverai tutti gli atti miei, come pure quelli della mia Mamma, che coinvolgono tutti gli atti delle creature, dal primo all'ultimo che dovrà esistere, come dentro un manto, e questo manto [è] come formato in due [parti]; una si elevava al Cielo per ridare al Padre mio, con una Volontà Divina, tutto ciò che le creature gli dovevano: amore, gloria, riparazione e soddisfazione; l'altra rimaneva a difesa ed aiuto delle creature. Nessun altro è entrato nella mia Volontà Divina per fare tutto ciò che fece la mia Umanità. **I miei santi hanno fatto la mia Volontà, ma non sono venuti dentro per fare tutto ciò che la mia Volontà fa e prendere come in un colpo d'occhio tutti gli atti, dal primo all'ultimo uomo, e rendersi attori, spettatori e divinizzatori. Col fare la mia Volontà non si giunge a fare tutto ciò che il mio Eterno Volere contiene, ma scende nella creatura limitato, [per] quanto la creatura ne può contenere. Solo chi entra dentro si allarga, si diffonde come luce solare negli eterni voli del mio Volere e, trovando i miei atti e quelli della mia Mamma, vi mette il suo.**

Guarda nella mia Volontà: ci sono forse altri atti di creatura moltiplicati nei miei, che giungono fino all'ultimo atto che deve compiersi su questa terra? Guarda bene, non ne troverai nessuno. Ciò significa che **nessuno è entrato**. Solo era riservato di aprire le porte del mio Eterno Volere alla piccola figlia mia, per unificare i suoi atti ai miei e a quelli della mia Mamma e rendere tutti gli atti nostri triplici innanzi alla Maestà Suprema e a bene delle creature. Ora, avendo aperto le porte, possono entrare altri, purché si dispongano ad un tanto bene”. (Vol. 15°, 24-1-1923)

Differenza tra chi vive nella Divina Volontà e chi vive in Grazia, ma non ha i suoi atti immedesimati nel Divin Volere: nel primo Gesù forma, non la vita “mistica” di chi è in Grazia, ma la Vita “reale”, come nel SS. Sacramento, e più ancora:

“...Mentre sfogavo il mio dolore con Gesù, si è fatto vedere nel mio interno e i veli sacramentali formavano come uno specchio, in cui Gesù ci stava vivo e vero; e il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, questo specchio sono gli accidenti del pane, che mi tengono imprigionato in loro. Io formo la mia vita nell'ostia, ma essa nulla mi dà, non un affetto, né un palpito, né il più piccolo «Ti amo». Essa è come morta per Me; rimango solo senza l'ombra di alcun ricambio. E perciò il mio amore è quasi impaziente di uscire, di frantumare questo vetro, scendendo nei cuori, per trovare in essi quel ricambio che l'ostia non sa né può darmi.

Ma sai tu dove trovo il mio vero ricambio? Nell'anima che vive nella mia Volontà. Io, come scendo nel suo cuore, subito consumo gli accidenti dell'ostia, perché so che accidenti più nobili e a Me più cari sono pronti per imprigionarmi, per non farmi uscire da quel cuore, che mi darà, non solo vita in lei, ma vita per vita. Non starò solo, ma con la mia più fida compagna; saremo due cuori a palpitare insieme, ameremo uniti, i nostri desideri saranno uno solo. Sicché Io rimango in lei e vi fo vita, vivo e vero, come la faccio nel SS. Sacramento. Ma sai tu quali sono questi accidenti che trovo nell'anima che fa la mia Volontà? Sono gli atti suoi, fatti nel mio Volere, che più che accidenti si stendono intorno a Me e mi imprigionano, ma dentro una prigione nobile, divina, non oscura, perché i suoi atti,

fatti nel mio Volere, più che soli la illuminano e la riscaldano. Oh, come mi sento felice di far vita reale in essa, perché mi sento come se mi trovassi nella mia Reggia celeste. Guardami nel tuo cuore, come ne sono contento, come mi diletto e provo le gioie più pure!”

Ed io: “Mio amato Gesù, non è una cosa nuova e singolare che Tu dici, che **in chi vive nella tua Volontà Tu fai vita reale? Non è piuttosto quella vita mistica che Tu fai nei cuori che posseggono la tua Grazia?**”

E Gesù: “No, no, non è vita mistica, come per quelli che posseggono la mia Grazia, ma non vivono coi loro atti immediati nel mio Volere e non hanno materia sufficiente per formarmi gli accidenti per imprigionarmi. Sarebbe come se al sacerdote mancasse l’ostia e volesse pronunciare le parole della consacrazione; le potrebbe dire, ma le direbbe nel vuoto, la mia vita sacramentale non avrebbe certo esistenza. Così mi trovo nei cuori che, mentre possono possedere la mia Grazia, non vivono del tutto nel mio Volere: **sto in loro per Grazia, ma non realmente**”.

Ed io: “Amor mio, ma come può essere che Tu possa vivere **realmente** nell’anima che vive nel tuo Volere?”

E Gesù: “Figlia mia, non vivo forse nell’ostia sacramentale, vivo e vero, in anima, corpo, sangue e Divinità? E perché vivo nell’ostia in anima, corpo, sangue e Divinità? Perché non c’è una volontà che si opponga alla Mia. Se lo trovassi nell’ostia una volontà che si opponesse alla Mia, lo non farei in essa né vita reale, né vita perenne, ed è anche questa la causa per cui gli accidenti sacramentali si consumano quando mi ricevono, perché non trovo una volontà umana unita con Me, in modo che voglia perdere la sua per fare acquisto della Mia, ma trovo una volontà che vuole agire, che vuole fare da sé, ed lo faccio la mia visitina e parto. Invece, **per chi vive nella mia Volontà, il mio Volere e il suo sono uno solo**, e se lo faccio nell’ostia, molto più lo posso fare in lei; molto più che trovo un palpito, un affetto, il mio ricambio e il mio tornaconto, ciò che non trovo nell’ostia. All’anima che vive nella mia Volontà è necessaria la mia vita reale in lei, altrimenti come potrebbe vivere del mio Volere?”

Ah, tu non vuoi capirlo che **la santità del vivere nel mio Volere è una santità del tutto differente dalle altre santità** e, tolte le croci, le mortificazioni, gli atti necessari della vita, che fatti nella mia Volontà la abbelliscono di più, non è altro che la vita dei beati del Cielo, che, siccome vivono nel mio Volere, in virtù di Esso ciascuno mi ha in sé, come se fossi per uno solo, vivo e vero, e non misticamente, ma realmente abitante in loro. E così come non si potrebbe dire vita di Cielo, se non mi avessero in loro come vita propria, e anche per una piccola particella della mia vita che mancasse in loro non sarebbe né completa né perfetta la loro felicità, così per chi vive nel mio Volere, non sarebbe né piena né perfetta la mia Volontà in lei perché mancherebbe la mia vita reale, che emette questa Volontà. È vero che sono tutti prodigi del mio amore, anzi, **[questo è] il prodigio dei prodigi, che finora il mio Volere ha ritenuto in sé e che ora vuole mettere fuori per giungere allo scopo primiero della creazione dell’uomo**. Perciò, la mia prima vita reale la voglio formare in te”. (Vol. 16°, 5-11-1923)

Differenza tra il solo fare la Divina Volontà e il vivere in Essa:

“Figlia mia, coraggio, non temere: perciò te l’ho detto e te l’ho fatto vedere, come tutto il Cielo è legato a quella Volontà mia che regna in te, affinché mai ceda alla

tua volontà, perché Volontà Divina ed umana sono i più fieri nemici tra loro; e siccome la Volontà Divina è la più forte, la più santa, la più immensa, conviene che il nemico, la volontà umana, stia sotto i suoi piedi e serva da sgabello alla Volontà Divina. Perché chi deve vivere nel mio Volere non deve considerarsi come cittadino terrestre, ma deve tenersi in conto di cittadino del Cielo; e con giusta ragione tutti i beati si sentono scossi, perché [uno] che vive con la loro stessa Volontà pensa di mettere in campo la volontà umana, causa di disordine, ciò che mai è entrato nelle regioni celesti. Tu devi essere convinta che, col vivere della mia Volontà, la vita della tua è finita, non ha più ragione di esistere. Perciò ti ho detto tante volte che **il vivere nella mia Volontà è ben diverso dal solo fare la mia Volontà**. Questi sono liberi di darla e di riprenderla, perché vivono come cittadini terrestri, ma **chi vive in Essa è legato ad un punto eterno, scorre insieme con la Mia, è circondato da fortezza inespugnabile**. Perciò non temere e sii attenta".
(Vol. 17°, 21-5-1925)

Differenza tra il vivere nella Divina Volontà e il solo eseguire o fare la Volontà di Dio, come hanno fatto i Santi:

*"Figlia mia, non si vuol capire: **il vivere nella mia Volontà è regnare, il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini**. La prima [cosa] è possedere, la seconda è ricevere i miei ordini ed eseguirli. **Il vivere nel mio Volere è fare sua la mia Volontà come cosa propria, è disporre di Essa. Il fare la mia Volontà è tenerla in conto come Volontà di Dio, non come cosa propria, né poter disporre di Essa come si vuole**. Il vivere nella mia Volontà è vivere con una sola volontà, qual è Quella di Dio, [ed] essendo la quale una volontà tutta santa, tutta pura, tutta pace, ed essendo una sola volontà [quella] che regna, non ci sono contrasti, tutto è pace. Le passioni umane tremano innanzi a questa Suprema Volontà e vorrebbero fuggirla; non ardiscono di muoversi, né di opporsi, vedendo che innanzi a questa Santa Volontà tremano Cieli e terra. Sicché il primo passo del vivere nel Volere Divino, che fa gettare l'ordine divino, è nel fondo dell'anima, svuotandola di ciò che è umano, di tendenze, di passioni, d'inclinazioni ed altro. Invece, il fare la mia Volontà è vivere con due volontà, e quando do gli ordini di eseguire la Mia [la creatura] sente il peso della sua volontà, che vi mette contrasti, e ad onta che segua gli ordini della mia Volontà con fedeltà, sente il peso della natura ribelle, le sue passioni ed inclinazioni. E quanti santi, ad onta che siano giunti alla perfezione più alta, sentono questa loro volontà che fa loro guerra, che li tiene oppressi, tanto che sono costretti a gridare: Chi mi libererà da questo corpo di morte, cioè, da questa mia volontà che vuol dare morte al bene che voglio fare?*

*Il vivere nella mia Volontà è vivere da **figlio**; il fare la mia Volontà è vivere da **servo**. Nel primo [caso] ciò che è del Padre è del figlio, e molte volte fanno più sacrifici i servi che i figli: a quelli spetta esporsi a servizi più faticosi, più umili, al freddo, al caldo, a viaggiare a piedi... Difatti, quanto non hanno fatto i miei Santi per eseguire gli ordini della mia Volontà? Invece, **il figlio** sta con suo padre, tiene cura di lui, lo rallegra coi suoi baci e con le sue carezze, comanda ai **servi** come se comandasse suo padre, se esce non va a piedi ma viaggia in carrozza... E se **il figlio** possiede tutto ciò che è del Padre, ai **servi** non si dà altro che la mercede del lavoro che hanno fatto, e restano liberi di servire o non servire il loro Padrone; e se non servono non hanno più diritto a ricevere alcun altro compenso. Invece, tra*

padre e figlio nessuno può togliere questi diritti che il figlio possiede sui beni del padre, e nessuna legge, né celeste, né terrestre, può togliere questi diritti, né svincolare la figliolanza tra padre e figlio. Figlia mia, il vivere nella mia Volontà è il vivere che più si avvicina ai beati del Cielo, ed è tanto distante da chi fa la mia Volontà e sta fedelmente ai miei ordini, quanto è distante il Cielo dalla terra, quanta distanza passa tra figlio e servo, tra re e suddito.

E poi, questo è un dono che voglio fare in questi tempi sì tristi, che non solo facciano la mia Volontà, ma che la posseggano. Non sono forse io padrone di dare ciò che voglio, quando voglio e a chi voglio? Non è padrone un Signore di dire ad servo: «Vivi in casa mia, mangia, prendi, comanda come un altro Me stesso?» E per fare che nessuno possa impedirgli il possesso dei suoi beni, si legittima questo servo per figlio e gli dà il diritto di possedere. Se ciò può fare un ricco, molto più posso farlo io. Questo vivere nel mio Volere è il dono più grande che voglio fare alle creature. La mia Bontà vuole sempre più sfoggiare in amore verso le creature e avendo dato loro tutto e non avendo più che dar loro per farmi amare, voglio far loro dono della mia Volontà, affinché possedendola amino il gran bene che posseggono.

Non ti meravigliare se vedi che non capiscono. Per capire dovrebbero disporsi al più grande dei sacrifici, qual è quello di non dar vita, anche nelle cose sante, alla propria volontà. Allora sentirebbero il possesso della Mia e toccherebbero con mano che significa vivere nel mio Volere. Tu però sii attenta; non t'infastidire delle difficoltà che fanno ed io a poco a poco mi farò strada per far capire il vivere nella mia Volontà" (Vol. 17°, 18-9-1924)

Differenza tra il fare la Divina Volontà e il possederla totalmente:

Stavo pensando a ciò che sta detto sopra, che la Volontà di Dio è un dono, e perciò come dono si possiede come cosa propria. Invece chi fa la Volontà di Dio deve stare ai comandi, deve domandare spesso, spesso, che cosa deve fare e che gliela presti in dono, non per essere padrone, ma per fare la stessa azione che Dio vuole, finita la quale [deve] restituire il dono che ha preso in prestito. Nella mia mente si facevano tante immagini e similitudini tra **chi vive nel Volere Divino e lo possiede come dono**, e **chi fa la SS. Volontà di Dio, che non possiede la pienezza del dono, e se lo possiede è ad intervalli e in prestito**.

Dico qualcuna di quelle similitudini. Supponevo che avessi una moneta d'oro che avesse la virtù di far sorgere quante monete io volessi. Oh, quanto mi potrei far ricca con questo dono. Invece un'altra riceve in prestito questo dono per un'ora o per esplicitare una sua azione, per restituirlo subito. Che differenza tra la mia ricchezza per il dono che posseggo, e quella [di] chi lo riceve in prestito! Oppure, se avessi avuto in dono una luce che non si smorza mai, sicché di notte [e] di giorno io sono al sicuro, ho sempre il bene di vedere. Questa luce, che nessuno mi può togliere, si rende con me come connaturale e mi dà il bene di conoscere il bene per farlo e il male per fuggirlo, sicché con questa luce donatami in dono io mi schernisco di tutti: del mondo, del nemico, delle mie passioni e fin di me stessa. Quindi questa luce è per me sorgente perenne di felicità; è senza armi e mi difende, è senza voce e mi insegna, è senza mani e piedi e dirige la mia via e si fa guida sicura per portarmi al Cielo. Invece un altro, quando sente bisogno, deve andare a chiedere questa luce, quindi non la tiene a sua disposizione. Abituato a non guardare sempre insieme con la luce,

non possiede la conoscenza del bene e del male, e non ha forza sufficiente per fare il bene ed evitare il male. Onde, non possedendo la luce accesa [e] continuata, in quanti inganni, pericoli e vie strette non si trova? Che differenza, tra chi possiede come dono suo questa luce e chi la deve andare a chiedere quando ha bisogno!

Ora, mentre la mia mente si sperdeva in tante similitudini, dicevo tra me: **“Sicché il vivere nella Volontà di Dio è possedere la Volontà di Dio, e questo è un dono; quindi, se la bontà di Dio non si compiace di darlo, che può fare la povera creatura?”** (Vol. 18°, 25-12-1925)

Differenza tra il possedere la Divina Volontà e il farla è la stessa che c'è tra Adamo innocente e Adamo pentito dopo il peccato:

*“Figlia del mio Volere, certo che versai le tue lacrime, perché passando dagli occhi miei le tue, ti potessi dare il gran dono della mia Volontà. Ciò che non potette ricevere Adamo con le sue lacrime, ad onta che passarono dai miei occhi, [lo] puoi ricevere tu, perché Adamo prima che peccasse possedeva la mia Volontà, e col possesso della mia Volontà cresceva nella somiglianza del suo Creatore, e tanto cresceva che formava l'incanto di tutto il Cielo e tutti si sentivano onorati nel servirlo. Dopo il peccato perdette il possesso del mio Volere, e ad onta che pianse la sua colpa e non peccò più, potette fare la mia Volontà, ma non possederla, perché mancava il Divino Offeso, che doveva formare il nuovo innesto divino tra la creatura ed il Creatore, per fare varcare di nuovo le soglie dei possedimenti dell'Eterno Volere. Questo innesto venne fatto da Me, Verbo Eterno, dopo quattromila anni, e Adamo era passato alle soglie dell'eternità. Ma ad onta di questo innesto divino fatto da Me con lacrime, sospiri e pene inaudite, quanti si riducono alla condizione di Adamo dopo il peccato, di fare solo la mia Volontà, altri non la vogliono conoscere, altri si ribellano ad Essa. Solo chi vive nella mia Volontà si eleva allo stato di Adamo innocente, prima di cadere nel peccato, perché c'è gran distanza tra **chi fa la mia Volontà e quelli che la posseggono**, passa la distanza tra **Adamo innocente e Adamo dopo il peccato**.*

*Ed io, venendo sulla terra, dovevo fare da Dio, dovevo completare in tutto l'opera dell'uomo, dovevo innalzarlo al punto primo della sua origine, col dargli il possesso della mia Volontà. E sebbene molti se ne servono della mia venuta come rimedio per la loro salvezza e quindi **prendono la mia Volontà come medicina, come forza e come antidoto per non andare all'inferno**, io aspetterò ancora, affinché sorgano le anime che **la prendano come vita**, e col farla conoscere ne prendano il possesso. Così completerò l'opera della mia venuta sulla terra e avrà frutto l'innesto divino, formato di nuovo con la creatura, e le mie lacrime si cambieranno in sorrisi celesti e divini per Me e per loro”. (Vol. 18°, 20-12-1925)*

Differenza tra Adamo prima del peccato e dopo, cioè, figlio di Dio o invece servo; divino o invece, semplicemente, umano:

Stavo pensando al Santo Volere Divino e pensavo tra me: *“Come può essere che Adamo, dopo [il] peccato, avendo rotto la sua volontà con Quella di Dio, perdette la forza, il dominio, [e] i suoi atti non erano così accetti a Dio da formargli la sua delizia, mentre Adamo prima di peccare aveva fatto i suoi atti verso Dio, li aveva imparato, e perché ripetendoli dopo non suonavano [con] lo stesso suono, non più contenevano la pienezza dell'amore divino e della completa gloria di Dio?”*

Ora, mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e con una luce che mi mandava mi ha detto: *“Figlia mia, prima di tutto, Adamo, prima che si sottraesse dalla mia Volontà, era mio figlio, aveva per centro della sua vita e di tutti i suoi atti la mia Volontà, quindi possedeva una forza, un dominio, un’attrattiva tutta divina; onde il suo respiro, il palpito suo, i suoi atti davano di divino, tutto il suo essere emanava un profumo celeste, che tutti Ci attirava a sé. Sicché Ci sentivamo feriti da tutte [le] parti da questo figlio: se respirava, se parlava, se operava le cose più innocenti, indifferenti e naturali, erano ferite d’amore per Noi, e Noi, divertendoci con lui, lo colmavamo sempre più dei nostri beni, perché tutto ciò che faceva usciva da un solo punto, qual era la nostra Volontà. Perciò tutto Ci piaceva, non trovavamo nulla in che dispiacerci.*

Ora, dopo il peccato, Adamo scese dallo stato di **figlio** e si ridusse allo stato di **servo**⁶, e come la ruppe con la Volontà Suprema, così uscì da lui la forza divina, il dominio, l’attrattiva, il profumo celeste. Perciò non più davano di divino gli atti suoi, il suo essere, ma si riempì di una sensazione umana, [per] cui, facendogli perdere l’attrattiva, non più Ci sentivamo feriti, anzi, Ci mettevano a distanza, lui da Noi e Noi da lui. Dice nulla che lui ripettesse gli stessi atti che faceva prima di peccare, come difatti li faceva; ma sai tu che cosa sono gli atti della creatura senza la pienezza della nostra Volontà? Sono come quei cibi senza condimenti e senza sostanza, che invece di gustare disgustano il palato umano, [e] così disgustano il palato divino; sono come quei frutti non maturi, che non hanno né dolcezza né sapore; sono come quei fiori senza profumo; sono come quei vasi pieni, sì, ma di roba vecchia, fragili e stracciati. Tutto ciò può servire ad una stretta necessità dell’uomo e anche ad un’ombra, sfumatura della gloria di Dio, ma non alla felicità e a tutto il benessere della creatura, e alla pienezza della gloria di Dio. Ora, di contraccambio, con quale gusto non si mangia un cibo ben condito e sostanzioso [e] come rafforza tutta la persona? Il solo profumo del condimento stuzzica l’appetito e l’avidità di mangiarlo. Così Adamo, prima di peccare, condiva tutti i suoi atti con la sostanza della nostra Volontà e quindi stuzzicava l’appetito del nostro Amore a prendere tutti i suoi atti come il cibo più gradito per Noi, e Noi di ricambio gli davamo il nostro cibo prelibato della nostra Volontà. Ma dopo il peccato, poveretto, perdette la via diritta di comunicazione col suo Creatore, non regnava più in lui il puro amore; l’amore fu diviso dal timore, dalla paura, e non avendo più l’assoluto dominio della Suprema Volontà, i suoi atti di prima non avevano più quel valore, fatti dopo il peccato. Molto più, che tutta la Creazione, compreso anche l’uomo, uscì dall’Eterno Creatore come fonte di vita, nella quale doveva conservarsi solo con la Vita della Divina Volontà; tutto doveva essere basato su di Essa, e questa base del Divin Volere doveva conservare tutte le cose belle, nobili, come erano uscite da Dio. Come difatti, tutte le cose create, quali furono create, tali sono, nessuna ha perduto nulla della loro origine. Solo l’uomo perdette la vita, la base, e perciò perdette la sua nobiltà, la forza, la somiglianza col suo Creatore. Ma con tutto ciò, **la mia Volontà non lasciò del tutto l’uomo, e non potendo essergli più fonte di vita e base che lo sosteneva**, perché lui stesso si era sottratto ad Essa, **si offrì come medicina** per fare che non perisse del tutto. Sicché la mia Volontà è medicina, è sanità, è conservazione, è cibo, è vita, è

⁶ - Adamo, e in lui la sua discendenza, sono quel “figliol prodigo”, che se ne andò dalla Casa paterna.

pienezza della più alta santità. **A seconda che la creatura la voglia Essa si offre.** Se la vuole come medicina, Essa si offre per toglierle la febbre delle passioni, la debolezza delle impazienze, le vertigini della superbia, il malessere degli attacchi, e così di tutto il resto dei mali. Se la vuole come sanità, Essa si offre a conservarla sana, per liberarla da qualunque male spirituale. Se la vuole come cibo, Essa si dona come cibo, per farle sviluppare le forze e crescere di più nella santità. Se la vuole come vita e come pienezza di santità, oh, allora la mia Volontà fa festa, perché si vede ritornare l'uomo nel grembo della sua origine, donde uscì, e si offre a dargli la somiglianza del suo Creatore, scopo unico della sua creazione. La mia Volontà mai lascia l'uomo; se lo lasciasse si risolverebbe nel nulla; e se non si presta a farsi fare santo dalla mia Volontà, Essa usa i modi almeno per salvarlo".
(Vol. 18°, 28-1-1926)

Differenza tra chi vive nel Divin Volere nell'unità della sua Luce e chi è soltanto rassegnato e sottomesso alla Volontà di Dio: è la stessa differenza che c'è tra il Sole e la terra, tra la condizione di Adamo ancora innocente e la sua condizione dopo il peccato:

*"Figlia mia, questa è l'unità della luce della mia Volontà, e affinché tu l'ami sempre più e ti confermi maggiormente in Essa, voglio farti conoscere la gran differenza che c'è tra **chi vive nel mio Volere, nell'unità di questa luce, e chi si rassegna e si sottopone alla mia Volontà.** E per farti ben comprendere, ti darò nel sole che sta nel orizzonte una similitudine.*

Il sole, stando nella volta dei cieli, spande i suoi raggi sulla superficie della terra. Guarda, tra terra e sole c'è una specie d'accordo, il sole nel toccare la terra e la terra nel ricevere la luce ed il tocco del sole. Ora, la terra, col ricevere il tocco della luce, sottoponendosi al sole, riceve gli effetti che contiene la luce e questi effetti trasmutano la faccia della terra, la fanno rinverdire, la fioriscono, sviluppano le piante, maturano i frutti, e tante altre meraviglie che si vedono sulla faccia della terra, prodotte sempre dagli effetti che contiene la luce solare. Ma il sole, col dare i suoi effetti, non dà la sua luce, anzi, geloso ne conserva la sua unità, e gli effetti non sono duraturi. Perciò si vede la povera terra ora tutta fiorita, ora tutta spogliata; quasi ad ogni stagione si cambia, subisce continue mutazioni. Se il sole desse alla terra effetti e luce, la terra si cambierebbe in sole e non avrebbe più bisogno di mendicare gli effetti, perché contenendo in sé la luce diverrebbe padrona della sorgente degli effetti che il sole contiene.

Ora, tale è l'anima che si rassegna e si sottopone alla mia Volontà, vive degli effetti che ci sono in Essa, e non possedendo la luce non possiede la sorgente degli effetti che nel Sole dell'Eterno Volere ci sono. Perciò si vedono quasi come terra, ora ricche di virtù, ora povere, e si mutano ad ogni circostanza. Molto più che, se non sono sempre rassegnate e sottoposte alla mia Volontà, sono come terra che non si volesse far toccare dalla luce del sole, perché se riceve gli effetti è perché si fa toccare dalla sua luce, altrimenti resterebbe squallida, senza produrre un filo d'erba.

Tale restò Adamo dopo il peccato. Lui perdette l'unità della luce e quindi la sorgente dei beni ed effetti che il Sole della mia Volontà contiene. Non sentiva più in sé stesso la pienezza del Sole Divino, non scorgeva più in sé quell'unità della luce che il suo Creatore aveva fissato nel fondo dell'anima sua, che, comuni-

candogli la sua somiglianza, faceva di lui una sua copia fedele. Prima di peccare, possedendo la sorgente dell'unità della luce col suo Creatore, ogni suo piccolo atto era raggio di luce che, invadendo la Creazione tutta, andava a fissarsi nel centro del suo Creatore, portandogli l'amore ed il contraccambio di tutto ciò che era stato fatto per lui in tutta la Creazione. Era lui che armonizzava tutto e formava la nota d'accordo tra il Cielo e la terra. Ma come si sottrasse dalla mia Volontà, i suoi atti come raggi non più invadevano Cielo e terra, ma si restrinsero quasi come piante e fiori nel piccolo circuito del suo terreno, sicché perdendo l'armonia con tutta la Creazione, diventò la nota scordante di tutto il creato. Oh, come scese nel basso e pianse amaramente l'unità della luce perduta, che elevandolo sopra a tutte le cose create faceva di Adamo il piccolo dio della terra.

Ora, figlia mia, da quello che ti ho detto puoi comprendere che il vivere nella mia Volontà è possedere la sorgente dell'unità della luce della mia Volontà, con tutta la pienezza degli effetti che in Essa ci sono. Sicché in ogni suo atto sorge la luce, l'amore, l'adorazione, eccetera, che costituendosi atto per ogni atto, amore per ogni amore, come luce solare invade tutto, armonizza tutto, accentra tutto in sé e come fulgido raggio porta al suo Creatore il contraccambio di tutto ciò che ha fatto per tutte le creature e la vera nota d'accordo tra il Cielo e la terra.

Quale differenza tra **chi possiede la sorgente dei beni che contiene il Sole della mia Volontà, e chi vive degli effetti di Essa!** Sarebbe la differenza che c'è tra **il sole e la terra**. Il sole possiede sempre la pienezza della luce e degli effetti, è sempre sfolgorante e maestoso nella volta dei cieli, non ha bisogno della terra e, mentre tocca tutto, esso è intangibile, non si fa toccare da nessuno; e se qualcuno ardisse anche di fissarlo, con la sua luce lo eclisserebbe, lo accecherebbe e lo atterrerrebbe. Invece la terra ha bisogno di tutto, si fa toccare, spogliare, e se non fosse per la luce del sole e dei suoi effetti, sarebbe una tetra prigionia, piena di squallida miseria. Perciò non c'è paragone che regga tra chi vive nella mia Volontà e chi [si] sottopone ad Essa..." (Vol. 19°, 31-5-1926)

Diversità e superiorità del vivere nella Divina Volontà su tutte le virtù:

"Figlia mia, **tutte le altre virtù** nelle creature fabbricano un muro di determinata altezza, ma il muro dell'anima **che vive nella Volontà di Dio** è un muro tanto alto e profondo, che non si trova né la profondità, né l'altezza, ed è tutto d'oro puro e massiccio, non soggetto a nessun malanno, perché essendo questo muro nel Volere Divino, cioè in Dio, Dio stesso lo custodisce e contro Dio non c'è potenza che valga. E l'anima, mentre vive in questo Volere Divino, viene rivestita di una luce tutta simile a Colui in cui vive, tanto, che anche in Cielo risplenderà più di tutti gli altri, da essere agli stessi santi occasione di maggiore gloria. Ah, figlia mia, pensa un po' che ambiente di pace e di beni contiene la sola parola: «Volontà di Dio». Solo che l'anima pensi di voler vivere in questo ambiente, già si sente cambiata, sente un'aria divina che la investe, si sente sperdere l'essere umano, si sente divinizzata. Da impaziente, paziente; da superba, umile, docile, caritatevole, ubbidiente; insomma, da povera, ricca. Tutte le altre virtù sorgono a fare corona a questo muro alto che non ha confine; perché come Dio non ha confine, così l'anima resta sperduta in Dio, perde i confini propri e acquista i confini della Volontà di Dio." (Vol. 7°, 12-2-1906)

Differenza tra la via delle virtù [la scala di legno per salire in Cielo] e la via di chi vive nella Vita di Gesù, come un altro Gesù [la scala d'oro]:

Gesù (...) mi ha fatto vedere **due scale, alte dalla terra al Cielo**. Nell'una c'era più gente, nell'altra pochissima. Quella in cui erano pochi era d'oro massiccio e quei pochi che vi salivano pareva che fossero altrettanti Gesù, sicché ognuno di loro era un Gesù. L'altra, dove era più gente, pareva di legno e si distinguevano le persone, chi fossero, quasi tutte basse e senza grande sviluppo.

Gesù mi ha detto: *“Figlia mia, **nella scala d'oro** salgono quelli che **fanno la loro vita nella mia Vita**, sicché posso dire che sono i miei piedi, le mie mani, il mio Cuore, tutto Me stesso. Come tu vedi che sono un altro Me, loro sono tutto per Me ed Io sono la vita loro. Le loro azioni sono tutte d'oro e di prezzo incalcolabile, perché divine; alla loro altezza non potrà giungere nessuno, perché sono la mia stessa vita. Quasi nessuno li conosce, perché nascosti in Me. Solo in Cielo se ne avrà perfetta conoscenza di loro.*

***La scala di legno** in cui ci sono più: queste sono le anime che **camminano per la via delle virtù, ma non con l'unione della mia Vita e col connesso continuo della mia Volontà**. Le loro azioni sono di legno (perché solo l'unione con Me forma l'azione d'oro), quindi sono di prezzo minimo, sono basse d'altezza, quasi rachitiche, perché nelle loro azioni buone vi mescolano molti fini umani e i fini umani non danno crescita. Sono conosciute da tutti, perché non nascoste in Me, ma in loro stesse, quindi nessuno le copre. Al Cielo non faranno nessuna sorpresa, perché erano conosciute anche in terra. Perciò, figlia, tutta nella mia Vita ti voglio, nulla nella tua, e ti raccomando quelli che sai e vedi, che si mantengano forti e costanti nella scala della mia Vita”. (Vol. 11°, 25-11-1912)*

Differenza tra la santità delle varie virtù, vissuta dai Santi, e la Santità del vivere nel Volere Divino, che fu la santità dell'Umanità di Gesù sulla terra:

*“Coraggio, non ti abbattere, andrò avanti, e tu, vieni nel mio Volere, vivi in Esso affinché la terra non più sia la tua abitazione, ma la tua abitazione sia proprio Io, e così starai del tutto al sicuro. Il mio Volere ha il potere di rendere l'anima trasparente e, siccome l'anima è trasparente, ciò che Io faccio si riflette in lei. Se Io penso, il mio pensiero si riflette nella sua mente e si fa luce ed il suo, come luce, si riflette nel mio. Se guardo, se parlo, se amo, ecc., come tante luci si riflettono in lei e lei in Me, sicché stiamo in continui riflessi, in comunicazione perenne, in amore reciproco e, siccome Io mi trovo da per tutto, i riflessi di queste anime mi giungono in Cielo, in terra, nell'Ostia sacramentale, nei cuori delle creature, dovunque e sempre. Luce do e luce mi mandano, amore do e amore mi danno; sono le mie abitazioni terrestri, dove mi rifugio dallo schifo delle altre creature. Oh, il bel vivere nel mio Volere! Mi piace tanto, che farò scomparire **tutte le altre santità, sotto qualunque altro aspetto di virtù**, nelle future generazioni e farò ricomparire **la santità del vivere nella mia Volontà**⁷, che sono e saranno, non le santità umane, ma divine, e la loro santità sarà tanto alta che, come soli, eclisseranno le stelle più belle dei santi delle passate generazioni. Perciò voglio purgare la terra, perché è indegna di questi portentosi di santità”. (Vol. 12°, 20-11-1917)*

“In tutte le santità ci sono stati sempre i santi che per primi hanno avuto l'inizio

⁷ - “Ricomparrà”, perché fu lo stato di Giustizia originale di Adamo nel primo periodo della sua vita.

di una specie di santità; sicché ci fu il santo che iniziò la santità dei penitenti, l'altro che iniziò la santità dell'ubbidienza, un altro quella dell'umiltà, e così di tutto il resto delle altre santità. Ora l'inizio della **santità del vivere nel mio Volere** voglio che sia tu.

Figlia mia, **tutte le altre santità** non sono esenti da perdimento di tempo e da interesse personale. Come per esempio: un'anima che vive in tutto attenta all'ubbidienza, c'è molta perdita di tempo; quel dire e ridire continuato la distrae da Me, scambia la virtù in vece mia e se non ha l'opportunità di prendere tutti gli ordini vive inquieta. Un'altra che soffre le tentazioni, oh, quanta perdita di tempo! Non sono mai stanche di dire tutti i loro cimenti e scambiano la virtù della sofferenza in vece mia. E molte volte queste santità vanno a sfascio, ma **la santità del vivere nel mio Volere** va esente da interesse personale, da perdita di tempo; non c'è pericolo che scambino Me per la virtù, perché il vivere nel mio Volere sono lo stesso. Questa fu la santità della mia Umanità sulla terra e perciò feci tutto e per tutti, senza l'ombra dell'interesse. L'interesse proprio toglie l'impronta della santità divina, perciò mai può essere un sole; al più, per quanto bella, può essere una stella. Perciò voglio la santità del vivere nel mio Volere: in questi tempi sì tristi la generazione ha bisogno di questi soli che la riscaldino, la illuminino, la fecondino. Il disinteresse di questi angeli terrestri –tutto per il loro bene, senza l'ombra del proprio– aprirà la via nei loro cuori a ricevere la mia Grazia. E poi, le chiese sono poche, molte ne verranno distrutte; molte volte non trovo sacerdoti che mi consacrino, altre volte permettono ad anime indegne di ricevermi e ad anime degne di non ricevermi; altre non possono ricevermi, sicché il mio Amore si trova inceppato. Perciò voglio fare la santità del vivere nel mio Volere. In essa non avrò bisogno di sacerdoti per consacrarmi, né di chiese, né di tabernacoli, né di ostie, ma esse saranno tutto insieme: sacerdoti, chiese, tabernacoli ed ostie ⁸. Il mio Amore sarà più libero: ogniqualvolta vorrò consacrarmi lo potrò fare, in ogni momento, di giorno, di notte, in qualunque luogo esse si trovino. Oh, come il mio Amore avrà sfogo completo! Ah, figlia mia, la generazione presente meritava di essere distrutta del tutto, e se permetterò che qualche poco resti di essa, è per formare questi soli della santità del vivere nel mio Volere, che a mio esempio mi rifaranno di tutto quello che mi dovevano le altre creature passate, presenti e future. Allora la terra mi darà vera gloria ed il mio «FIAT VOLUNTAS TUA, come in Cielo così in terra» avrà compimento ed esaudimento”. (Vol. 12°, 27-11-1917)

Differenza tra la Santità nella Divina Volontà, che è virtù di Cielo e basta Gesù per tenerla in continuo esercizio, e la santità delle virtù, che si possono esercitare solo nelle corrispondenti occasioni e sono virtù di questo basso mondo:

“Figlia mia, ogni qual volta l'anima fa i suoi atti nella mia Volontà **cresce così sempre più** innanzi a Me in sapienza, in bontà, potenza e bellezza, perché come va

⁸ - “Non avere bisogno” non significa che non ci saranno questi mezzi, i Sacramenti. Più avanti (il 29.1.1919) Gesù le dice: “Avrò uno stuolo di anime che vivendo nel mio Volere rifaranno tutti gli atti delle creature, e avrò la gloria di tanti atti sospesi, fatti solo da Me, fatti anche dalle creature, e queste di tutte le classi: vergini, sacerdoti, secolari, a seconda del loro ufficio”; quindi ci saranno. Chi vive nella Divina Volontà forma in sé la Vita di Gesù, come nell'Eucaristia, e la moltiplica per darla a tutti in virtù della Divina Volontà, perché Essa è la sorgente e la vita di tutti i sacramenti. E se li riceve in Essa è per glorificarli, come fa Luisa (Cfr. Vol. XXII, 4.7.1927).

ripetendo gli atti nella mia Volontà, tanti bocconi prende di sapienza, di bontà, eccetera, e l'anima cresce di quel cibo di cui si alimenta. Perciò di Me sta scritto nel santo Vangelo che crescevo in sapienza presso Dio e presso gli uomini. Come Dio non potevo né crescere né decrescere; il mio crescere non era altro che la mia Umanità, che come cresceva negli anni, veniva a moltiplicare i miei atti nel Volere Supremo e un atto in più che facevo era un crescere di più nella sapienza del mio Celeste Padre; ed era tanto vera questa mia crescita, che anche le creature la notavano. Ogni mio atto correva nel mare immenso della Volontà Divina e, come operavo, mi nutrivo di questo cibo celeste. Sarebbe troppo lungo il dirti i mari di sapienza, di bontà, di bellezza, di potenza, che inghiottiva la mia Umanità in ogni atto in più che faceva.

Così succede all'anima. Figlia mia, **la santità nella mia Volontà** cresce ad ogni istante, non c'è cosa che sfugga dal crescere e che l'anima non possa far correre nel mare infinito della mia Volontà. Le cose più indifferenti, il sonno, il cibo, il lavoro, eccetera, possono entrare nel mio Volere e prendervi il loro posto d'onore come agenti del mio Volere. Solo che l'anima lo voglia, tutte le cose, dalle più grandi alle più piccole, possono essere occasioni per entrare nel mio Volere, ciò che non succede con **le virtù**, perché se si vogliono esercitare le virtù, molte volte manca l'occasione. Se uno vuole esercitare l'ubbidienza, ci vuole chi la comandi, e può succedere che [per] giorni e settimane manchi chi dia nuovi comandi per far ubbidire e quindi, per quanta buona volontà abbia di ubbidire, la povera obbedienza rimarrà oziosa. Così della pazienza, dell'umiltà e di tutte le altre virtù; siccome sono virtù di questo basso mondo ci vogliono le altre creature per poterle esercitare. Invece **la mia Volontà è virtù di Cielo** ed io solo basto per tenerla in ogni istante in continuo esercizio; per Me è facile starle sopra, sia di notte che di giorno, per tenerla esercitata nel mio Volere.” (Vol. 13°, 14-9-1921)

Differenza tra chi vive [come i pesci] nel “mare” della Divina Volontà e chi [come gli uccelli] vive in terra e cammina per la via delle virtù:

“Figlia mia, non temere, Io ti ho cresciuta nel mare e **chi vive nel mare non se ne intende di terra**. Se si volesse domandare ai pesci come è la terra, come sono i suoi frutti, le piante, i fiori, se avessero ragione risponderebbero: «noi siamo nati nel mare, viviamo nel mare, l'acqua ci nutre, e se gli altri resterebbero affogati, noi [invece] guizziamo. [Il mare] ci dà la vita e, se agli altri esseri gelerebbe il sangue nelle vene, a noi dà il calore. Il mare è tutto per noi, ci serve di stanza, di letto, passeggiamo, siamo i soli esseri fortunati che non devono affaticarsi per trovare cibo; tutto ciò che vogliamo è pronto, a nostra disposizione. Sicché possiamo dire del mare, non della terra; la sola acqua ci serve di tutto e [vi] troviamo tutto». Se invece si domandasse agli uccelli, questi risponderebbero: «conosciamo le piante, le altezze degli alberi, i fiori, i frutti». Direbbero quante fatiche fanno per trovare un seme per nutrirsi, un nascondiglio per ripararsi dal freddo, dalla pioggia.

Similitudine del mare è **chi vive nella mia Volontà**; similitudine della terra è **chi cammina per la via delle virtù**. Perciò, vivendo tu nel mare della mia Volontà, non è meraviglia che la sola mia Volontà ti basti per tutto. Se l'acqua serve e fa tanti diversi uffici ai pesci, di cibo, di calore, di letto, di stanza, di tutto, molto più lo può fare in modo più mirabile la mia Volontà; anzi nella mia Volontà le virtù si trovano in grado più eroico e divino. La mia Volontà assorbe tutto e liquefa tutto in sé, e

l'anima resta assorbita nella mia Volontà, di Essa si ciba, in Essa cammina, solo Essa conosce e le basta per tutto. Si può dire che tra tutti è la sola fortunata che non deve mendicare un pane, no, ma l'acqua della mia Volontà la inonda di sopra, di sotto, a destra e sinistra, e se vuole il cibo mangia, se vuole la forza la trova, se vuole dormire trova il letto più soffice per riposare; tutto è pronto, a sua disposizione.” (Vol. 13°, 28-9-1921)

Differenza tra la Divina Volontà e le virtù, le quali ricevono tutta la loro bellezza da Quella:

*“Mi sapresti dire perché il sole illumina tutta la terra? Perché è molto più grande della terra e, siccome è più grande, ha la capacità di prendere nella sua luce tutta la circonferenza della terra. Se fosse più piccolo, illuminerebbe una parte, ma non tutta, sicché le cose più piccole sono coinvolte ed assorbite dalle cose più grandi. Ora, **la mia Volontà** è la più grande di tutte le virtù, perciò **tutte le virtù** restano impicciolate e sperdute nel mio Volere, anzi, innanzi alla virtù della santità del mio Volere, le altre virtù tremano per riverenza del mio Volere e, se senza di Esso le virtù credono di fare qualche cosa di grande, al contatto della santità e potenza della virtù della mia Volontà, vedono che non hanno fatto nulla, e per dar loro il suggello di virtù sono costretto a tuffarle nel mare immenso della mia Volontà. La mia Volontà non solo primeggia su tutto, ma dà le diverse tinte di bellezza alle virtù, vi mette le tinte divine, lo smalto celeste, la luce abbagliante, onde le virtù, se non sono coperte dal mio Volere, saranno buone, ma non belle di quella bellezza che rapisce, che incanta, che inamora Cielo e terra”. (Vol. 13°, 22-12-1921)*

Differenza tra la Santità del Divin Volere e la santità delle virtù:

*“Vedi che gran differenza c'è tra **la santità nel mio Volere** e **quella delle altre virtù**? La prima è ricevere in ogni istante correnti di grazia, di luce, d'amore; è stare in ogni suo atto in ordine col suo Creatore. Perciò è la santità che più si avvicina al suo Creatore. La seconda, quella delle altre virtù, è a tempo e a circostanza, quando si presenta l'occasione di esercitare, ora la pazienza, ora l'ubbidienza, ora la carità e altro, e se occasioni non si presentano, le virtù restano interrotte e senza crescita e non possono ricevere il bene che contiene la virtù in atto. Invece, nella santità del mio Volere non ci sono fermate né interruzioni. Il mio Volere è sempre fisso a dardeggiare sulla creatura e lei lo può ricevere in ogni istante. Se respira, se pensa, se parla, se palpita, se si ciba, se dorme, tutto entra nel mio Volere e in ogni istante può riempirsi della mia Volontà, con tutti i beni che Essa contiene”. (Vol. 16°, 6-12-1923)*

Differenza tra il vivere nel Divin Volere, che è la Santità della Vita Divina, e le altre santità, che sono l'ombra:

“Figlia mia, la mia Volontà contiene tutto e a chi vive in Essa non deve nulla sfuggirle di tutto ciò che a Me appartiene, anzi, basta [che] le sfugga una sola cosa, per dire che non mi dà tutto l'onore e la gloria che la mia Volontà contiene, quindi non si può dire che la sua vita sia completa in Essa, né mi dà il ricambio di tutto ciò che il mio Volere le ha dato. Perché tutto ho dato a chi vive nella mia Volontà ed Io vado a lui come in trionfo sulle ali delle opere mie, per dargli il nuovo ricambio del mio amore, e lui deve venire sulla mia stessa via per darmi il nuovo ricambio del suo. Non sarebbe dilettevole per te, se [tu] avessi fatto tante belle e

svariate opere, e una persona da te amata, per farti piacere, te le mettesse intorno e facendole vedere ad una ad una ti dicesse: «Vedi, queste sono opere tue: quanto è bella questa! Come è artistica quest'altra! E nella terza, quanta maestria! E nella quarta, quanta varietà di colori! Quale incanto in quest'altra»? Quale gioia non ne proveresti? Quale gloria per te! Così è per Me. Molto più che **chi vive nella mia Volontà, dovendo accentrare tutto in lei, deve essere come il palpito di tutta la Creazione**, perché palpitando tutte le cose in lei in virtù del mio Volere, deve formare un solo palpito, per ridarmi in quel palpito i palpiti di tutti e di tutto e ricondirmi la gloria e l'amore di tutte le cose uscite da Me. Io debbo trovare tutti nell'anima [in] cui regna la mia Volontà, affinché lei, contenendo tutto, possa darmi tutto ciò che gli altri dovrebbero darmi.

Figlia mia, **il vivere nel mio Volere** è ben differente dalle **altre santità** e perciò finora non si ritrovò il modo e i veri insegnamenti del vivere in Esso. Si può dire che le altre santità sono le ombre della mia vita divina; questa è la fonte della Vita divina. Perciò sii attenta negli esercizi del vivere nel mio Volere, affinché da te possa uscire il vero modo e gli insegnamenti esatti e precisi, per chi volendo vivere in Esso, possa trovare, non l'ombra, ma la vera santità della Vita divina.

Oltre a ciò, stando in terra la mia Umanità nella mia Volontà Divina, non ci fu opera, pensiero, parola, ecc. che non fosse racchiusa in Me per coprire tutto l'operato delle creature. Si può dire che lo avevo un pensiero per ciascun pensiero, una parola per ogni parola, e così di tutto il resto, per glorificare completamente mio Padre e per dare la luce, la vita, i beni, i rimedi alle creature. Ora, nella mia Volontà tutto esiste, e chi deve vivere in Essa deve racchiudere tutte le creature, per andare ripassando tutti gli atti miei e mettervi un'altra bella sfumatura divina presa dalla mia Volontà, per darmi il ricambio di ciò che lo feci. Solo chi vive nella mia Volontà può darmi questo ricambio, ed lo aspetto come mezzo per poter mettere in comunicazione la Volontà Divina con l'umana. E per darle i beni che Essa contiene, voglio come intermediaria la creatura, che facendo la stessa via che fece la mia Umanità nella mia Volontà, apra la porta del regno della mia Volontà, chiusa dalla volontà umana. Perciò la tua missione è grande e ci vuole sacrificio e grande attenzione". (Vol. 17°, 10-6-1924)

Differenza tra la Santità della Divina Volontà e la santità delle virtù:

“Figlia mia, il tutto fu fatto nella **Creazione**. In essa la Divinità manifestò tutta la sua maestà, potenza e sapienza, e fece sfoggio del suo amore completo verso le creature. Non c'è punto del cielo né della terra, né in ogni cosa creata, in cui non si veda la completezza delle opere nostre; nessuna cosa fu fatta a metà. Iddio nella Creazione fece pompa di tutte le sue opere verso le creature, amò d'amore completo e fece opere complete, né c'era da aggiungere né da togliere. Sicché il tutto feci [perfetto], né Noi sappiamo fare opere incomplete; anzi, in ogni cosa creata fu messo nella Creazione un amore distinto e completo verso ciascuna creatura. **La Redenzione** non fu altro che una riparazione ai mali che aveva fatto la creatura; nulla aggiunse all'opera della Creazione. E **la Santificazione** non è altro che aiuto, grazia, luce, perché l'uomo ritorni al suo primo stato della Creazione, alla sua origine e allo scopo per cui fu creato, poiché nella Creazione, con la virtù della mia Volontà, la santità dell'uomo era completa, perché usciva da un atto completo di Dio: era santo e felice nell'anima, perché la mia Volontà gli

portava i riflessi della Santità del suo Creatore, come pure santo e felice nel corpo. Ah, figlia mia, con tutta la Redenzione e l'opera della Santificazione la santità dell'uomo è incompleta [e] per altri come inutile. Questo dice che se l'uomo non si volge indietro per prendere **la mia Volontà come vita, come regola e come cibo** per purificarsi, nobilitarsi [e] divinizzarsi, e [per] prendere il primo atto della Creazione, per prendere la mia Volontà come sua eredità, assegnatagli da Dio, le stesse opere della Redenzione e della Santificazione non avranno i loro copiosi effetti. Sicché il tutto sta nella mia Volontà; se prende questa prende tutto: è un solo punto che abbraccia e racchiude i beni della Redenzione e della Santificazione. Anzi, questi beni, a chi vive nella mia Volontà, avendo preso il primo punto della Creazione, servono non di rimedio, come a chi non fa la mia Volontà, ma di gloria e come l'eredità speciale portata dalla Volontà del Padre Celeste nella persona del Verbo sulla terra.

E se lo venni sulla terra, fu proprio questo il primo atto, far conoscere la Volontà del Padre mio, per riannodarla di nuovo con le creature. Le pene, le umiliazioni, la mia vita nascosta e tutto il mare immenso delle pene della mia Passione, furono rimedi, medicine, sostegni, luce, per far conoscere la mia Volontà, perché con ciò, non solo avrei [avuto] l'uomo salvo, ma santo. Con le mie pene lo mettevo in salvo, con la mia Volontà gli restituivo la santità perduta nell'Eden terrestre. Se ciò non avessi fatto, il mio amore, la mia opera, non sarebbe stata completa, come lo fu nella Creazione, perché **è solo la mia Volontà che ha virtù di rendere complete le opere nostre verso le creature e le opere delle creature verso di Noi.**

La mia Volontà fa pensare diversamente, fa guardare in tutte le cose create la mia Volontà, [e la creatura] parla con l'eco della mia Volontà, opera attraverso i veli della mia Volontà; in una parola, fa di un solo colpo tutto, a seconda del mio Supremo Volere, mentre **le altre virtù** agiscono lentamente, a poco a poco.

La mia stessa Redenzione, senza l'atto primo della mia Volontà, serve per medicare le piaghe più profonde [dell'uomo], come medicina per non farlo morire, come antidoto per non farlo cadere nell'inferno. Perciò ti stia a cuore la sola mia Volontà, se vuoi amarmi davvero e farti santa". (Vol. 17°, 3-6-1925)

Differenza tra le virtù e la Divina Volontà:

Stavo pensando tra me: "Il mio dolce Gesù dice tante cose grandi, mirabili, altissime, meravigliose della Volontà di Dio, eppure a me sembra che le creature non hanno quel concetto che Essa merita, né quell'impressione grande delle meraviglie che in Essa ci sono, anzi pare che **la mettono alla pari delle virtù, e forse ci tengono più ad esse che alla Santissima Volontà di Dio**".

Ed il mio sempre amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: "Figlia mia, vuoi sapere il perché? Perché non hanno il palato purgato e sono abituate ai cibi ordinari di questo basso mondo, quali sono **le virtù**, e non ai cibi celesti e divini, qual è **il mio Volere**. Questo cibo celeste è gustato solo da chi la terra, le cose e le stesse persone, le tiene come un nonnulla, oppure tutte in ordine a Dio.

Le virtù che si possono praticare sulla terra, di rado sono esenti da fini umani, da stima propria, da propria gloria, [da] amore di comparire e di piacere a persone. Tutti questi fini sono come tanti gusti al palato ordinario dell'anima, e molte volte si opera più per questi gusti, che per il bene che contiene la virtù. Ecco perché fanno più breccia le virtù, perché la volontà umana guadagna sempre qualche

cosa. Invece **la mia Volontà**, la prima cosa che atterra è la volontà umana e non tollera nessun fine che dia d'umano. Essa è di Cielo e vuol mettere nell'anima ciò che è divino e [che] al Cielo appartiene. Sicché il proprio io resta digiuno e si sente morire, onde, sentendosi morire e perdendo la speranza che nessun altro cibo gli resta, si decide a prendere il cibo della mia Volontà, e come lo prende, essendo il suo palato purgato, allora sente il gusto del cibo della mia Volontà, ed è tanto, che non lo cambierebbe a costo della propria vita. **La mia Volontà** non sa accordarsi con le cose basse e piccole che si possono fare sulla terra, come fanno **le virtù**, ma Essa vuol tenere tutto e tutti come sgabello ai suoi piedi, e cambiare tutto l'interno dell'anima e le stesse virtù in Volontà Divina. In una parola, vuole il suo cielo nel fondo dell'anima, altrimenti resterebbe inceppata e non potrebbe svolgere la sua Vita Divina. Quindi, la gran differenza che c'è tra **le virtù** e **la mia Volontà**, tra la santità delle une e dell'altra, [è che] le virtù possono essere delle creature e possono formare al più una santità umana, [invece] la mia Volontà è di Dio e può formare una santità tutta divina. Quale differenza! Ma siccome le creature sono abituate a guardare nel basso, perciò fanno loro più impressione le piccole lucerne delle virtù, che il gran Sole della mia Volontà". (Vol. 19°, 9-4-1926)

Differenza tra la Santità di chi possiede l'unità della Luce della Divina Volontà e la santità della sottomissione o delle virtù:

"Figlia mia, guarda il cielo, le stelle, il sole, la luna, le piante, i fiori, il mare, guarda tutto: ciascuna cosa ha la sua natura distinta, il suo colorito, la sua piccolezza e la sua altezza, ognuna ha il suo ufficio distinto, ed una non può fare ciò che fa l'altra né produrre gli stessi effetti. Sicché ciascuna cosa creata è simbolo della **santità delle virtù, della sottomissione e rassegnazione alla mia Volontà**. A seconda delle virtù che hanno praticato, hanno attinto in loro un colore distinto; perciò si può dire chi è fiore rosso, chi viola, chi bianco, chi è pianta, chi è albero, chi è stella, e a seconda che si sono sottomessi ai riflessi del Supremo Volere, così si sono sviluppati nella fecondità, nell'altezza, nella bellezza; ma uno è il loro colorito, perché il mio Volere, come raggio di sole, ha dato loro il colore di quel seme che loro stessi avevano messo nelle anime loro.

Invece **la santità di chi vive nell'unità della luce della mia Volontà** è parto di quell'Atto solo del suo Creatore, che mentre è uno nelle mani creatrici, i raggi della sua Volontà, uscendo da Dio, invadono tutto e producono opere ed effetti tanto innumerevoli, che l'uomo non può giungere a contarli tutti. Sicché, essendo questa santità parto di quell'Atto solo, sarà cura e gelosia del Volere Supremo che racchiuda in sé tutti i colori, tutte le svariate bellezze, tutti i beni possibili ed immaginabili. Sicché più che sole sfolgorante racchiuderà ed eclisserà in sé tutta la Creazione con le sue svariate bellezze, tutti i beni della Redenzione si vedranno in lei racchiusi, tutte le santità si vedranno in lei. Ed io, sfoggiando in amore più che mai, metterò il suggello della mia stessa santità in chi avrà posseduto il Regno della mia Volontà..." (Vol. 19°, 2-7-1926)

Differenza tra la gloria dei Beati nel Cielo e la gloria di chi vive nella Divina Volontà stando ancora sulla terra.

"Figlia mia, **i beati nel Cielo** mi danno tanta gloria per l'unione perfetta della loro volontà con la Mia, [tanto] che la loro vita è un riprodotto del mio Volere. C'è tanta armonia tra me e loro, che il loro fiato, il respiro, i movimenti, i gaudi e tutto

ciò che costituisce la loro beatitudine, è effetto del mio Volere. Ma ti dico che se **l'anima ancor viatrice** è unita al mio Volere, in modo che mai si discosta, la sua vita è di cielo ed lo ne ricevo la stessa gloria, anzi ne prendo più gusto e compiacimento, perché ciò che fanno **i beati** lo fanno senza sacrificio e in godimenti; ciò che fanno **i viatori**, lo fanno con sacrificio e in patimenti, e dove c'è sacrificio lo prendo più gusto e mi compiaccio di più; e gli stessi beati, vivendo nel mio Volere, come l'anima ancora vivente nella mia Volontà [sulla terra], formano una stessa vita e partecipano al gusto che lo prendo dell'anima viatrice". (Vol. 7°, 9-5-1907)

Differenza tra chi è viatore [che può amare Gesù e difendere i suoi fratelli con il patire] e i Beati comprensori, ai quali questo non è possibile:

“Quando ti tengo dentro di Me, ti godo lo solo; quando ti metto fuori, ti godono tutti e tu puoi prendere la difesa dei tuoi fratelli, puoi perorare, puoi farli risparmiare, tanto è vero che **i santi** dicono che lo contento più te che loro, che prendo più gusto del tuo amore che del loro; ed lo dico loro che ciò lo faccio con amore e con giustizia, perché con te posso dividere le mie pene, con loro no; tu, essendo **viatrice**, puoi prendere le pene altrui e le mie sopra di te, e con ciò hai la forza di disarmarmi, a meno che lo non lo volessi, come ieri, che ti legai forte, forte le braccia, per non farti opporre al mio Volere, mentre loro queste armi non le hanno più in loro potere, tanto che quando debbo flagellare, da te mi nascondo, perché me ne puoi fare qualcuna; da loro no”.

Ed io: “Certo, certo, o Gesù, che devi prendere più contento del mio amore che del loro, perché il loro amore è di **comprensori**: ti vedono, ti godono continuamente e sono assorbiti nel tuo SS. e Divino Volere. Tutti si sono sperduti in Te: che gran che è il loro amore, ricevendo vita continua da Te? Mentre io, poveretta, le sole tue privazioni mi danno morte continua”.

E Gesù: “Povera figlia mia, hai ragione”. (Vol. 10°, 17-10-1911)

Differenza tra i Beati nel Cielo, che godono tutta la beatitudine che contiene il Volere Divino e vivono in Esso, ma non Lo moltiplicano, essendo fissati i loro meriti, e chi vive in Esso sulla terra, che può moltiplicare nei propri atti la Vita di Gesù, il suo Volere e i suoi beni:

“...Come d'un fiato berrai tutta la mia Volontà, con tutti i beni che Essa contiene, e di un altro fiato la emetterai fuori, e mentre ciò farai, tante volte moltiplicherai la mia vita, i miei beni, per quante volte la bevi e quante volte la emetti. E se **nel Cielo i beati** godono di tutta la beatitudine che contiene il mio Volere, vivono in Esso come nel proprio centro, ma non lo moltiplicano, essendo in loro fissati i loro meriti. Tu sei più felice di loro, potendo moltiplicare la mia vita, il mio Volere, i miei beni in loro. Il mio Volere, felicitando in te, è operante, e chiedo i tuoi atti per moltiplicarmi. Quando tu operi sto con ansia a guardare se operi nel mio Volere per ricevere il contento di vedermi moltiplicato nel tuo atto. Quanto dovresti stare attenta e nulla farti sfuggire!” (Vol. 14°, 19-5-1922)

Differenza tra il vivere nella Divina Volontà nel Cielo [vivere godendo] ed il vivere in Essa stando sulla terra [vivere soffrendo]:

“...Vedi, la mia Volontà è una e abbraccia tutta l'eternità. Ora, l'anima, vivendo nella mia Volontà e facendola sua, viene a prendere parte a tutte le gioie e ai beni

che la mia Volontà contiene e se ne rende come proprietaria. E sebbene stando **in terra** lei non sente tutte quelle gioie e beni, tenendone il deposito nella sua volontà in virtù della Mia fatta in terra, morendo e trovandosi lassù nei Cieli, sentirà tutte quelle gioie e beni che la mia Volontà ha messo fuori **nel Cielo** mentre lei viveva **sulla terra**. Nulla le sarà tolto, anzi, moltiplicato, perché se **i santi** godono della mia Volontà perché vivono in Essa ⁹ (ma è sempre godendo che vivono), invece **l'anima che vive nella mia Volontà in terra** vive patendo. Non è giusto che lei prenda quelle gioie e quei beni che gli altri hanno preso nel Cielo, mentre vive sulla terra in quella stessa Volontà in cui vivono loro? Sicché, quante ricchezze immense non prende chi vive nella mia Volontà? Posso dire che tutta l'Eternità si aggira intorno a lei per arricchirla, per felicitarla. Di nulla la priva di ciò che Essa contiene. È la sua figlia e l'ama tanto che di nulla vuole privarla..." (Vol. 17°, 11-9-1924)

Differenza tra vivere sulla terra nella Divina Volontà e quello che Essa è nel Cielo:

"Figlia mia, non vuoi fare la mia Volontà?" Ed io: "Certo che voglio fare la tua Volontà, ma anche in Cielo c'è la tua Volontà; sicché, se finora l'ho fatta in terra, d'ora in poi voglio venire a farla in Cielo. Perciò, presto, portami, non mi lasciare più; mi sento che più non posso, abbi pietà di me".

E Gesù di nuovo: "Figlia mia, tu non sai che cosa è la mia Volontà **in terra**. Si vede che dopo tante mie lezioni non l'hai ben capito. Devi sapere che l'anima che fa vivere la mia Volontà in sé, come prega, come soffre, come opera, come ama, ecc. ecc., forma un dolce incanto alle pupille divine, in modo che coi suoi atti racchiude in quell'incanto lo sguardo di Dio, per cui [l'Onnipotente], preso dalla dolcezza di questo incanto, [si sente disarmare di] molti castighi che si attirano le creature coi loro gravi peccati. Questo incanto ha virtù d'impedire che la mia giustizia si riversi con tutto il suo furore sulla faccia della terra, perché anche la mia giustizia subisce l'incanto della mia Volontà che opera nella creatura.

Ti pare poco che il Creatore veda nelle creature viventi ancora **sulla terra** la sua Volontà operante, trionfante, dominante, con quella libertà con cui opera e domina **in Cielo**? Questo incanto non c'è nel Cielo, perché la mia Volontà nel mio Regno domina come in casa sua e l'incanto viene formato in Me stesso, non fuori di Me; sicché sono Io, è la mia Volontà che incanta con una forza rapitrice tutti i beati, in modo che le loro pupille sono racchiuse nel mio incanto per bearsi eternamente. Quindi non loro mi formano il dolce incanto, ma Io a loro; sicché le mie pupille sono libere, non subiscono nessun fascino. Invece, la mia Volontà, vivendo nella creatura che valica l'esilio, è come operante e dominante in casa della creatura e perciò mi forma l'incanto, mi affascina e fa subire al mio sguardo una tale attrattiva da rapirmi a fissare le mie pupille su di lei, senza poterle spostare..." (Vol. 17°, 23-10-1924)

Differenza tra quello che la Divina Volontà fa in Cielo e quello che fa in terra, nell'anima in cui vive: in essa compie una nuova Creazione:

"Figlia della mia Volontà, ogni atto nella mia Volontà è un nuovo cielo che si stende sul capo dell'anima, uno più bello dell'altro. L'aria di questi cieli è divina e porta con sé santità, amore, luce, forza, e contiene tutti i gusti insieme; perciò si

⁹ - Cioè, stando in Cielo.

sente balsamica e dolce. La mia Volontà **nel Cielo** è confermante, beatificante, felicitante e penetrante ovunque, trasformante, divinizzante tutto in Sé. Invece, nell'anima che possiede questi nuovi cieli della mia Volontà **in terra**, è operante, e mentre opera si diletta di stendere nuovi cieli. Sicché la mia Volontà lavora ed opera più nell'anima viatrice che nella celeste Gerusalemme. Là, le opere dei santi sono compiute, non resta loro altro da fare; qui, poi, la mia Volontà ha sempre da fare nell'anima in cui regna. Perciò vuole tutto per Sé, né vuole lasciare alcun atto alla sua volontà umana, perché vuol fare molto e [ad] ogni atto che cederebbe all'umana volontà mancherebbe di stendere un cielo in più e [sarebbe] una sua opera di meno..." (Vol. 17°, 15-2-1925)

Differenza enorme tra chi è neonato nella Divina Volontà già nel tempo, come la Mamma celeste, e chi rinasce in Essa nel momento di passare all'Eternità:

"Figlia mia, non ti meravigliare se ti dico che sei la neonata della mia Volontà. Tu devi sapere che la mia stessa Mamma Immacolata è la neonata della mia Volontà, perché tra ciò che è il Creatore e ciò che può essere e prendere di Dio la creatura, si può dire una piccola neonata, e perché fu la neonata della mia Volontà, si formò a somiglianza del suo Creatore e potette essere Regina di tutta la Creazione, e come Regina dominava tutto e correva bene il suo eco con l'eco della Divina Volontà. E non solo la Celeste Sovrana, ma tutti i santi, angeli e beati si possono chiamare neonati appena nell'Eterno Volere, perché non appena l'anima esce dal corpo mortale, rinasce nella mia Volontà; e se non rinasce in Essa non solo non può entrare nella Patria Celeste, ma neppure salvarsi, perché nell'eterna gloria nessuno entra se non è parto della mia Volontà.

Però debbo dirti la gran differenza che passa tra chi è **la neonata della Suprema Volontà nel tempo** e **quelli che rinascono alle porte dell'Eternità**. Un esempio è la mia Mamma Regina, che fu la neonata della Divina Volontà nel tempo, e perché neonata ebbe il potere di far scendere il suo Creatore sulla terra, e mentre lo lasciava immenso, lo rimpiccioliva nel suo seno materno, per vestirlo della sua stessa natura e darlo come Salvatore delle umane generazioni. Lei, con essere la neonata, formò mari di grazie, di luce, di santità, di scienza, dove poter contenere Colui che la aveva creata. Con la potenza della Vita della Suprema Volontà che possedeva, potette far tutto ed impetrare tutto, e lo stesso Dio non poteva rifiutarsi a ciò che domandava questa Celeste Creatura, perché ciò che domandava era [quello] che il suo stesso Volere chiedeva, al quale nulla poteva e doveva negare.

Dunque, chi è **neonato nella mia Volontà nel tempo**, stando nell'esilio si forma mari di grazia e, partendo dalla terra, porta con sé tutti i mari di beni che possiede il Voler Divino e quindi porta con sé lo stesso Dio. È un portento portare dall'esilio quel Volere, quel Dio che regna nei cieli. Tu stessa non puoi chiaramente comprendere i grandi beni, i prodigi di chi è neonato nel tempo nella mia Volontà, e perciò tutto ciò che ti dico, tutto [lo] puoi fare, molto più che la mia Volontà lo farà come immedesimata col tuo piccolo essere. Invece, **chi rinasce nella mia Volontà nel partire dalla terra**, siccome è il Volere Divino che fa trovare i suoi mari immensi per far rinascere l'anima in Esso, non porta con sé il suo Dio, ma Dio si fa trovare da lui. Che differenza tra l'uno e l'altro! Perciò, grazia più grande non ti potrei dare, [che] col farti la neonata della mia Volontà, e se ami crescere, fa' che cresca solo il mio Volere". (Vol. 19°, 14-3-1926)

Differenza tra il “Fiat Voluntas tua” in Cielo, dove è trionfante, e in terra, dove è conquistante; differenza tra quello che Gesù fa in Cielo con i Beati e quello che fa in terra con chi vive nel suo Volere:

“Figlia mia, mentre tu imprimevi il tuo «Ti amo» nella mia Volontà su tutte le cose create, tutta la Creazione si sentiva raddoppiare l’amore del suo Creatore e, siccome le cose create non hanno ragione, quell’amore scorreva con impeto verso Colui che le aveva creato, e il Padre Celeste, nel vedersi raddoppiare l’amore che uscì nella Creazione dalla piccola neonata del suo Volere, per non farsi vincere in amore raddoppia il suo amore e lo fa scorrere su tutte le cose create, per tenere la stessa via che ha tenuto la sua piccola figlia, e poi tutto questo amore lo accentra in colei che Gli ha mandato il suo amore raddoppiato, e con tenerezza paterna aspetta la nuova sorpresa, che la sua neonata Gli raddoppi di nuovo il suo amore. Oh, se tu sapessi le correnti e le onde d’amore che vanno e vengono dalla terra al Cielo, dal Cielo alla terra, [e] come tutte [le cose nel]la Creazione sentono, sebbene nel loro muto linguaggio e senza ragione, quest’amore raddoppiato di Colui che le ha creato e di colei, per causa della quale furono create, e tutte si atteggiavano a sorriso, a festa e a [far] scorrere, benevole, i loro affetti verso le creature.

*Il vivere nel mio Volere muove tutto, investe tutto e compie l’opera del Creatore nella Creazione. Il «Fiat» come in Cielo **sulla terra** ha un prodigio, una nota più armoniosa, una caratteristica più bella che non gode e possiede **nello stesso Cielo**, perché in Cielo possiede il prodigio di un «Fiat» di assoluto trionfo, al quale nessuno può resistere, e tutto il godere viene dal «Fiat» Supremo nelle regioni celesti; qui nell’esilio, nel fondo dell’anima, contiene il prodigio di un «Fiat» conquistatore e di nuove conquiste, mentre in Cielo non ci sono nuove conquiste, perché tutto è suo.*

***Nell’anima viatrice** il mio «Fiat» non è assoluto, ma vuole l’anima insieme nella sua stessa opera e perciò si diletta di manifestarsi, di comandare e perfino di pregarla di operare con Esso, e quando l’anima cede e si fa investire dal «Fiat» Supremo si formano tali note armoniose, prodotte d’ambo le parti, che lo stesso Creatore si sente ricreato dalle sue stesse note divine, dalla creatura. Queste note **in Cielo** non esistono, perché non è soggiorno di opere, ma di godimenti, e perciò il mio «Fiat» in terra ha la bella caratteristica d’imprimere nell’anima il suo stesso operato divino, di farla ripetitrice delle opere sue. Sicché, se **in Cielo** il mio «Fiat» è trionfatore e nessuno può dire nella regione celeste «qui ho fatto un’opera per attestare il mio amore, il mio sacrificio al Fiat Supremo», qui **in terra** è conquistatore, e se piace il trono, molto più piacciono le nuove conquiste. E quanto non farebbe il mio «Fiat» per conquistare un’anima, per farla operare nel suo Volere? Quanto non ha fatto e non fa per te?” (Vol. 19°, 25-4-1926)*